

# RIDOTTO



# RIDOTTO

**Direttore responsabile ed editoriale:** Maricla Boggio

**Comitato redazionale:** Massimo Roberto Beato, Enrico Bernard, Jacopo Bezzi, Fortunato Calvino, Ombretta De Biase, Luigi M. Lombardi Satriani, Stefania Porrino

**Grafica composizione e stampa:** Roma4Print, Via di Monserrato 109 - Roma

## Indice

### EDITORIALE

Maricla Boggio **ROMA 335 - VIA RASELLA, 23 MARZO 1944**  
**una data da ricordare** pag 1

### RICORDO

**LUCIANA LUPPI** ricordi di Maricla Boggio, Enrico Bernard,  
Stefania Porrino, Patrizia La Fonte, Massimo Roberto Beato,  
Jacopo Bezzi, Ombretta De Biase pag 3

**IL CONTRATTINO** di Luciana Luppi pag 9

### SPIRITUALMENTE LAICI

Stefania Porrino **"LA LUCE DI ALADINO"** pag 13

Massimo Roberto Beato **"LUMINI"** pag 14

Stefania Porrino **"PERDERSI PER TROVARSI"** pag 15

### TESTI

**LUMINI** di Ombretta De Biase pag 16

### LIBRI

Maricla Boggio **"IL MONDO MAGICO DI GIANCARLO SEPE"**  
**di Silvana Matarazzo** pag 23

Maricla Boggio **"PARTI FEMMINILI"**  
**di Maria Letizia Compatangelo** pag 27

### NOTIZIE

Ombretta De Biase **IL PREMIO FERSEN**  
**alla drammaturgia e alla regia italiana contemporanea** pag 29

**"LE ACQUE DI MEZZO"** di Gianfranco Perriera pag 31

**"GUERRA MONDIALE E GUERRETTA METROPOLITANA"**  
di Violetta Chiarini pag 32

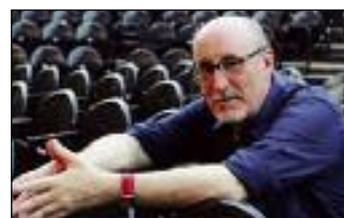
**"LAGER"** di Vittorio Franceschi pag 32

### PREMI

**PREMIO CALCANTE XXI EDIZIONE**  
**PER TESTI TEATRALI**

**PREMIO SIAD 2019/20 PER UNA TESI DI LAUREA O UNO STUDIO**

**PREMIO "ANNA MARCHESINI" ALLA SCRITTURA SCENICA**



Mensile di teatro e spettacolo

SIAD c/o Spazio 18B, via Rosa Raimondi Garibaldi 18b, 00145 Roma.

La SIAD risponde al numero 06/92594210 nei giorni di lunedì dalle ore 10,30 alle 15,30 e mercoledì dalle ore 16,30 alle ore 19,30. Per informazioni scrivere a: [info@siadteatro.it](mailto:info@siadteatro.it).

Il nostro sito è visitabile alla pagina: [www.siadteatro.it](http://www.siadteatro.it)

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 16312 del 10-4-1976 - Poste Italiane Spa ^ Spedizione in abbonamento postale 70% DCB Roma - Associata all'USPI (Unione Stampa Periodica)

Il versamento della quota può essere effettuato tramite bonifico intestato a SIAD Roma presso Banco BPM Agenzia n°1002 Roma- Eur - Viale Europa 115 - 00144 Roma - Tel. 06 5422 1708 Coordinate bancarie: CIN R ABI 05034 CAB 03311 N° conto 000000025750

Coordinate internazionali: IBAN IT85R0503403311000000025750 - BIC/SWIFT BAPPIT21A02 Abbonamento annuo € 50,00 - Estero € 70,00 - Numeri arretrati € 15,00

ANNO 69° - numero 1/2 gennaio /febbraio 2020 - finito di stampare nel mese di febbraio 2020

In copertina: immagine di Valeria Moriconi tratta dal libro "Roma 335" di Carlo Bernari

### INFORMAZIONI PER IL SITO E PER I SOCI

L'Archivio Storico SIAD  
è consultabile previo appuntamento  
al numero 06/92594210,  
c/o Teatro Quirino  
via delle Vergini 4,00187, Roma

**ROMA 335 - VIA RASELLA, 23 MARZO 1944**

una data da ricordare

LA FENICE DEI TEATRI - TESTI

CARLO BERNARI

**Roma 335**

Via Rasella, 23 marzo 1944



BULZONI EDITORE

**Maricla Boggio**

**L**a SIAD vuole dare il suo personale apporto contro il fascismo che in questi ultimi tempi sta rischiando di emergere in Italia in sia pure per sporadici avvenimenti.

Lo fa sostenendo l'iniziativa di Bulzoni Editore che, per la Collana "La fenice dei teatri",

pubblica l'unico testo teatrale di Carlo Bernari, noto per i suoi tanti romanzi di carattere sociale e politico e per la sceneggiatura del film "Le quattro giornate di Napoli" diretto da Nanni Loy.

Franco Enriquez, negli anni Settanta direttore del Teatro di Roma, gli chiese di scrivere un testo teatrale ispirato all'attentato di via

Rasella. Bernari, attingendo a vari episodi anche di carattere personale, e ponendosi in una posizione critica nei confronti dell'avvenimento e delle sue conseguenze, scrisse il testo, che venne poi messo in scena da Giorgio Ferrara.

*Il generale Albert Kesselring era il comandante delle forze di occupazione tedesche in Italia fra il 1943 e il 1945. Fu processato e condannato a morte dagli Alleati per crimini di guerra (sentenza poi commutata in ergastolo per intervento del governo britannico), tra cui la rappresaglia all'attentato di via Rasella, in cui furono uccisi non solo dieci uomini per ognuno dei soldati periti, ma quei quindici in più che il generale fece sacrificare per suo volontario disprezzo. Nel 1952 Kesselring fu tuttavia liberato per*

*motivi di salute. Dichiarò che gli italiani dovevano essergli grati e avrebbero dovuto dedicargli un monumento. Gli rispose allora uno dei più amati padri costituenti della Repubblica, Piero Calamandrei, con questo componimento in versi liberi noto come Lapide ad ignominia.*

Rappresentato per la prima volta con la regia di Giorgio Ferrara al Teatro di Roma, in occasione del Trentennale del Massacro delle Fosse Ardeatine il 25 marzo 1974, il testo "Roma 335", firmato da Carlo Bernari, ebbe come prologo questo componimento, poetico e fortemente politico e morale al tempo stesso.

A quel debutto, immagine della Storia, Valeria Moriconi, impassibile nel suo dire, aprì agli spettatori questa epopea.

### Prologo

Lo avrai

Camerata Kesselring

Il monumento che pretendi da noi italiani

Ma con che pietra si costruirà

A deciderlo tocca a noi.

Non coi sassi affumicati

Dei borghi inermi straziati dal tuo sterminio

Non con la terra dei cimiteri

Dove i nostri compagni giovinetti

Riposano in serenità

Non con la primavera di queste valli

Che ti videro fuggire.

Ma soltanto col silenzio dei torturati

Più duro d'ogni macigno

Soltanto con la roccia di questo patto

Giurato fra uomini liberi

Che volontari si adunarono

Per dignità non per odio

Decisi a riscattare

La vergogna e il terrore del mondo.

Su queste strade se vorrai tornare

Ai nostri posti ci ritroverai

Morti e vivi collo stesso impegno

Popolo serrato intorno al monumento

Che si chiama

Ora e sempre Resistenza.

*Piero Calamandrei*

**È nei progetti della SIAD di presentare il libro nei luoghi più adatti per discutere dell'episodio riportato nel testo, e per far conoscere soprattutto**

**ai giovani quel tragico avvenimento, per una riflessione che non consenta che si realizzino di nuovo momenti così disumani.**

## LUCIANA LUPPI

Ricordando l'Autrice scomparsa di recente in tempi così fulminei da lasciarci dolorosamente stupiti, pubblichiamo alcune testimonianze di tanti autori della nostra Associazione, che hanno avuto modo di incontrare Luciana apprezzandone la scrittura, e soprattutto hanno instaurato con Lei rapporti di profonda amicizia. Questi scritti fanno da contorno al testo "Il contrattino" che l'Autrice scrisse per "Le Isabelle" negli anni Novanta.

*I ricordi sono di Maricla Boggio, Enrico Bernard, Stefania Porrino, Patrizia La Fonte, Massimo Roberto Beato, Jacopo Bezzi, Ombretta De Biase*

### Maricla Boggio

Luciana Luppi aveva partecipato al corso biennale di scrittura drammaturgica tenuto all'università da Eduardo. Con lei altre autrici, che avremmo ritrovato in successivi spazi di impegno teatrale. Con il Maestro aveva fatto un'esperienza unica, essendo stata scelta da lui per scrivere un testo alla conclusione del biennio, come ricorda nel suo scritto Stefania Porrino, sua compagna di corso. E insieme a lei, Maria Letizia Compatangelo, che da quell'intensa partecipazione trasse un libro – "O capitano, mio capitano!" – che delinea nei suoi più complessi momenti la storia degli incontri e dei dialoghi con il Maestro.

Anch'io ho avuto un Maestro, Orazio Costa, e per quanti più anni, traendone un'esperienza differente da altri suoi fedeli allievi, ciascuno sviluppando per conto proprio una personale linea teatrale. Così queste tre autrici, dopo il biennio eduardiano, sono andate ognuna per una strada espressiva differente, che non è qui da definire, ma che ha portato tutte a una ricchezza drammaturgica che, sen-



Luciana Luppi

**Luciana Luppi**, dopo essersi diplomata all'Accademia dei Filodrammatici di Milano, dove è nata, debutta come prima attrice giovane, nella Compagnia Goldoniana, continuando a lavorare per anni in diverse Compagnie primarie e sperimentali, in testi moderni e classici. Tra l'altro, partecipa al Cabaret Milanese, lavora al Teatro Greco di Siracusa, al Piccolo Teatro di Milano diretta da G. Strehler nell'"Arlecchino servitore di due padroni" e altro. Durante la frequentazione della facoltà di lettere a indirizzo teatrale, all'Università "La Sapienza" di Roma, viene ammessa a uno dei corsi di scrittura drammaturgica, diretti da Eduardo De Filippo, che sceglie il suo trattamento per scrivere insieme la commedia "L'Erede di Shylock", pubblicata da Einaudi, rappresentata sia in Italia che in Francia (Compagnie du Lys) e sulla quale è stata sostenuta una tesi da Nunzia Negri, all'Università di Siena. Accanto al lavoro teatrale, sia come attrice che come drammaturga, rappresentata da varie compagnie in Italia e all'estero (Francia - NewYork - Currican Theater e Nat Horne Theatre di off Broadway- Teatro delle Belle Arti di Madrid), ha sempre mantenuto vivo anche l'amore per la poesia, ricevendo durante gli anni, diversi riconoscimenti, tra cui il prestigioso "Premio Palazzeschi".



*Nella foto  
a sinistra,  
Maricla Boggio*

za quella sollecitazione iniziale, non si sarebbe forse sviluppata così. Ognuna ha scelto con estrema autonomia insegnamento, saggistica, drammaturgia nelle forme della scrittura e della regia, sotto le diverse angolature dell'amato teatro.

Luciana aveva aderito, nel 1992, all'Associazione "Isabella Andreini Comica Gelosa", da me fondata dopo quasi un ventennio dalla fondazione del Teatro della Maddalena, il primo teatro femminista, che aveva debuttato nel 1974 con "Mara Maria Marianna" - testi di Dacia Maraini, Edith Bruck e io stessa, che ne curai anche la regia -. Alle "Isabelle" parteciparono attivamente le tre autrici provenienti da Eduardo, insieme a numerose altre scrittrici di testi teatrali; ma vi ebbero spazio anche registe, organizzatrici di teatro, studiose e saggiste soprattutto di derivazione universitaria, nel cui campo emergeva Franca Angelini, per ingegno irripetibile e acutezza di giudi-

zio, insieme a una amichevole disponibilità nei confronti di noi che affrontavamo la scrittura drammaturgica in competizione con affermati autori di ogni secolo e di ogni paese.

Le "Isabelle" fu un luogo di varia espressività teatrale, ricco di polemicità e di momenti di crescita attraverso gli incontri, le relazioni, gli spettacoli.

Di quell'esperienza quasi decennale decidemmo di fare una pubblicazione. Annabella Cerliani ed io, dialogando su quanto si era fatto, ne elaborammo i tanti materiali: se ne pubblicarono due volumetti con i testi più interessanti della precedente associazione, la "Maddalena", e, delle "Isabelle" gli incontri "Eros e rosa" tenuti dalle saggiste, e alcuni testi che vennero presentati in serate affollate e ricche di testimonianze, tenute soprattutto al Teatro Belli.

In quegli anni, e poi nei successivi, Luciana scriveva testi che affrontavano tematiche di attualità, situazioni relative alla discriminazione spesso subito dalle donne, argomenti che nel linguaggio della favola sviluppavano rivalità e anche tematiche amorose; l'impegno sociale si vestiva poi sempre di una teatralità che tendeva volentieri all'assurdo, all'ironia, alla determinazione di mettere l'avversario maschile, pur sempre con un sorriso, con le spalle al muro. Appartiene a questo indirizzo il breve testo "Il contratto" pubblicato ne "Le Isabelle", volume II, e che qui riportiamo, come omaggio alla nostra amica scomparsa. Che credo sorriderrebbe, pensando che quel modo di esprimersi e di comportarsi appartiene a un'epoca ormai superata da altri modi di affrontare un incontro amoroso. E certo si sarebbe messa al passo con i tempi, scrivendo secondo le esigenze del costume di oggi.

## Enrico Bernard

Luciana non viveva "per" il teatro, piuttosto "nel" teatro. La sua presenza, la sua partecipazione attiva e interessata alle riunioni e iniziative dei colleghi si concludeva sempre con una domanda personale che mi rivolgeva al termine di uno spettacolo o di un convegno: "posso farti una telefonata? Vorrei parlarti di una cosa". Per anni le ho risposto sempre di sì, quando vuoi, non mi disturbi affatto. Ma la telefonata per la "cosa" immancabilmente veniva rinviata alla prossima occasione. Poi un giorno mi telefonò davvero per due motivi che svelerò per dare la cifra del valore artistico di Luciana. La prima "cosa" era un rimprovero,



*Enrico Bernard*

gentile ma molto fermo, per non aver messo in risalto in un mio articolo il suo ruolo di coautrice con Eduardo di un testo nato dal laboratorio tenuto da De Filippo, "L'erede di Shylock". Luciana rivendicava il suo ruolo e l'originalità del testo firmato a quattro mani col grande drammaturgo. Aveva ragione, di qui la correzione nell'edizione dell'Enciclopedia degli autori e questo mio tardivo ma doveroso riconoscimento. L'altra questione riguardava un suo nuovo testo su Falcone e Borsellino che mi piacque molto e che le proposi di presentare al premio Fersen. Lo vinse anche con la mia segnalazione,

che tuttavia vincolai ad una modifica. Il lavoro di Luciana in effetti travalicava la tragedia dei due magistrati e finiva per aprire un discorso sulla giustizia in un senso più ampio, classico. La convinsi così ad allontanarsi dal luogo, ormai comune a molti testi, della vicenda del duplice omicidio di mafia per costruire un testo di più ampio respiro, universale, svincolato da una storizzazione specifica. Così il suo lavoro si intitolò "L'eco di Socrate" e si propone oggi, dopo la scomparsa di Luciana, come un'opera tra le più interessanti sul tema del rapporto tra verità, giustizia e sacrificio dell'uomo che le incarna.

### Stefania Porrino

Dovevano essere i primi anni '80. Eravamo nella sala riunioni dell'I.D.I. (defunto e compianto Istituto del Dramma Italiano). Il drammaturgo Roberto Veller, coraggioso promotore di noi allora giovani autori, mi stava chiedendo se avevo trovato costruttiva la mia esperienza con Eduardo, di cui avevo frequentato per due anni la Scuola di Drammaturgia presso l'Università La Sapienza di Roma.

Avevo appena cominciato a esporgli alcune mie perplessità quando lui mi interruppe precipitosamente e portandomi davanti a Luciana, che era lì accanto, si rivolse a entrambe: "Voi vi dovete parlare perché avete idee molto simili su Eduardo!" E ci lasciò una davanti all'altra un po' perplesse e incerte su cosa in effetti avessimo da dirci sull'argomento! Comunque iniziammo a parlare (nei due anni del corso tenuto da Eduardo ci eravamo spesso incrociate ma, trovandoci in due gruppi di lavoro diversi, non avevamo avuto modo di parlare direttamente tra noi) e presto mi resi conto che l'esperienza di Luciana, seppure non l'aveva soddisfatta pienamente, era stata molto più ricca della mia perché il Maestro l'aveva scelta, tra tanti che eravamo, per scrivere insieme a lei la commedia *L'erede di Shylock* (soggetto di Eduardo De Filippo, versione in tre atti di Luciana Luppi, Einaudi, 1984).

Dopo quel primo incontro ci ritrovammo poi spesso nelle riunioni della Siad e dei Sindacati di Autori a condividere diverse interessanti esperienze teatrali tra cui l'attività delle "Isabelle" (un numeroso gruppo di autrici fondato da Maricla Boggio) e, per una decina d'anni, il lavoro fatto con il "Gruppo di Ricerca Drammaturgica Teatro Donna" (pubblicazioni, rassegne e spettacoli



Stefania Porrino

ideati e realizzati da nove drammaturghe tra cui appunto io e lei).

Luciana portava in ogni occasione il contributo della sua lucida intelligenza, delle sue idee e soprattutto quella sua "verve" demistificatoria e ironica al limite del surreale che la contraddistingueva.

Negli anni, si è sviluppato tra noi anche un rapporto di confidenza e di amicizia: abbiamo scoperto di avere in comune, oltre che il teatro, anche un certo tipo di ricerca in campo psicologico ed esoterico.

Così, quando io e Duska Bisconti, sette anni fa, demmo vita alla rassegna "Spiritualmente laici", incentrata su questi temi, Luciana partecipò con entusiasmo con i suoi testi alle prime due edizioni. Luciana sapeva mettere a fuoco come pochi, senza alcuna indulgenza verso sé stessa (a volte direi anche con troppa durezza) quelli che lei riteneva i limiti della propria natura e il peso dei condizionamenti che aveva ricevuto dalla vita. Non vole-

va illudersi, né sugli altri, né su sé stessa. Ma questa sua capacità di autoanalisi non le aveva tolto però quel “sacro furore della vita” di cui parlava proprio nel testo che presentammo in lettura alla prima edizione di “Spiritualmente laici”, intitolato **Nella ridda delle stelle**, di cui voglio citare alcune battute particolarmente significative.

**Maria** C’era un vento inquietante che lacerava le coscienze: troppi contrasti, troppi conflitti, troppe illusioni... e l’ego patologico aveva sempre il sopravvento... forse perché mai, prima di allora s’era sentito così minacciato.

**Stefano** Nella solitudine, nella mondanità, nelle confessioni di gruppo, era sempre soggettivismo...

**Luciana** Ma senza il sacro furore della vita, perché quel furore ci faceva paura.

**Stefano** Perché quel furore è amore, è comunicare gratitudine, rivolgere preghiere, offrire intimità, ma noi avevamo anestetizzato il nostro cuore, scambiando l’indifferenza col distacco.

**Celeste** L’indifferenza per non apparire mendicanti e per tenere a bada la paura... la paura di perdere, di essere inadeguati e feriti nell’orgoglio, la paura di non avere abbastanza di tutto, la paura d’invecchiare... La paura di rendersi conto che niente è per sempre. “The end”, che non volevamo accettare...

## Patrizia La Fonte

Cara Luciana, gentile e battagliera. Sei stata scrittrice di penna sottile, capace di ironia graffiante e brillantissima, pronta ad aggredire con il tuo teatro le ingiustizie che percepivi intorno e che vivevi come offese personali, come fa solo chi ha un profondo senso civico e un vero legame con i propri simili e contemporanei. Mancherà, la tua indignazione creativa.

Cara Luciana, luminosa e irruente, che ti accendevi per le cause migliori dell’arte e della cultura, senza risparmiare energia e parole nel cuore dei dibattiti, fosse per l’AssTeatro o per la S.I.A.D., fosse in Italia o all’estero. E ti ricordo a New York, felice di vedere che sulla 42nd Street, il tuo ‘Coabitazione’, che mi aveva fatto tanto piacere tradurre insieme a John C. Jones, faceva nascere le risa proprio come in italiano.

Cara Luciana, sensibile e attenta, per dire di te così riservata, sarebbe indelicato raccontare dei frammenti privati di un’amicizia che mi ha legato a te, e a Sandro Sardone, che ti è stato compagno amorevole per tanti anni, e pure sono sembrati troppo pochi. Sarebbe



Patrizia La Fonte

indiscreto ricordare qui le feste trascorse insieme, le ricorrenze celebrate in allegria, le telefonate fluviali. Sarebbe inopportuno dire delle accortezze che avevi ogni anno per la mia festa d’autunno, quando puntualmente cucinavi delle lenticchie beneauguranti, perché ‘è il tuo capodanno’, dicevi; o dei piccoli regali pensati, o della cura riservata a ogni persona amica.

E infatti, di questo, io non dico.

## Targa Poggiani per “In memoria di una donna qualunque” di Luciana Luppi

In questo atto unico dedicato a Tina Lagostena Bassi, Luciana Luppi affronta, con un testo ben strutturato, che si snoda con ritmo veloce verso il colpo di scena finale, uno dei temi che da sempre sono stati oggetto di riflessione da parte della lotta femminista e che purtroppo è sempre più presente nelle cronache di questi ultimi tempi: quello della violenza sulle donne. L’autrice lo affronta riuscendo sempre ad evitare il rischio, insito nell’argomento stesso, di cadere in ovvietà moraleggianti, usando un linguaggio duro e ironico e mettendo in scena una sorta di “esperimento di violenza virtuale” cui il figlio della vittima sottopone lo stupratore di sua madre, non tanto – o non solo – con lo scopo di vendicare l’atto violento subito dalla donna, quanto con la disperata e pervicace volontà di riuscire a costringere l’autore dell’atto a prendere coscienza di sé, della sua mentalità prevaricatrice, vigliacca e superficiale. All’ “esperimento” assiste anche la moglie dello stupratore che con le sue contraddittorie reazioni bene evidenzia le ambiguità comportamentali che caratterizzano mogli e madri, spesso troppo pronte a giustificare e a minimizzare la violenza del “loro” maschio.

## Massimo Roberto Beato e Jacopo Bezzi

**L**a vita questa sconosciuta è il titolo di una raccolta di poesie di Luciana Luppi, scritte nell'arco di diversi anni, nell'alternarsi delle pieghe della vita e nell'ambiguità dei suoi contrasti che ne evidenziano l'eterno mistero. Luciana ha indagato a suo modo, con il suo carattere solare, con il sorriso sempre pronto per essere donato, tutte le sfumature dell'esi-



*Nella foto  
i sinistra,  
Massimo  
Roberto  
Beato con  
Luciana Luppi.*

*Nella foto  
di destra,  
Jacopo Bezzi.*

stenza, fino ad un addio inaspettato e silenzioso. Fa riflettere come avesse cercato di consegnarci molti dei suoi scritti, molte idee che sentiva necessarie e urgenti, intuendo forse che il tempo, a volte, è impetuoso e non accetta ritardi. La vogliamo ricordare serena e sempre alla ricerca di un qualcosa di altro, nella scrittura poetica come nel teatro. La sua presenza discreta ma attiva era una sicurezza ai nostri incontri con gli autori, agli eventi SIAD. Ci mancherà e forse non sapremo mai bene come ricordarla appieno.

## Ombretta De Biase

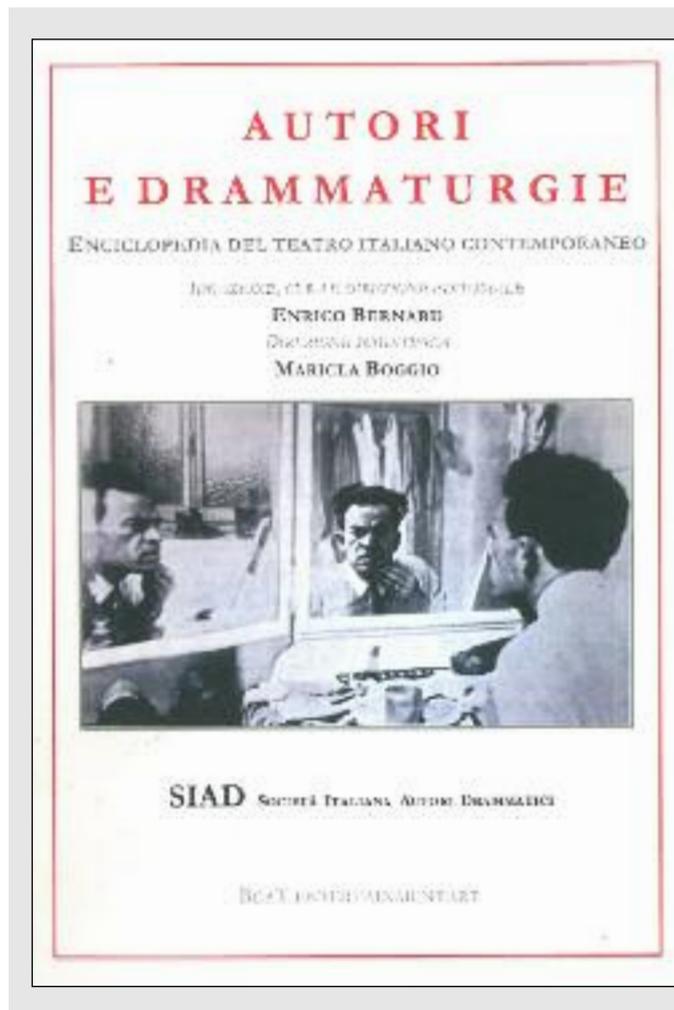
**N**on ci vedevamo spesso io e Luciana ma fra noi c'era una confidenza, un'intesa che andava oltre un'assidua frequentazione e infatti si ricreava ogni qualvolta ci incontravamo, a Roma o a Milano, per impegni teatrali. Un'intesa tacitamente stabilitasi a prima vista nel lontano 2006, quando lei venne a Milano per presentare in un teatrino off due suoi ironici e paradossali monologhi intitolati "Dalla faccia non si direbbe" sulla dismorfofobia, cioè il timore di guardarsi nello specchio, e "A braccetto con Cartesio", sulla patologica indecisione dell'artista nell'affrontare i problemi della quotidianità, entrambi interpretati da Marino Campanaro. Impulsiva e generosa, di lei ricordo in particolare una telefonata alle prime ore del mattino di alcuni anni fa quando mi chiamò per esprimermi la sua piena soddisfazione per aver letto su RIDOTTO il mio testo 'Simone Weil, il pensiero e l'azione'. Autrice molto nota e rappresentata anche all'estero, Luciana amava mettersi costantemente in gioco e quindi aveva partecipato al Premio Fersen con suoi testi come l'atto unico "Retrosцена alla Corte del Re", presentato nel 2016 e poi rappresentato in Francia al teatro La Cupule di Saint Luis e quella del 2018 con l'ulti-



*Ombretta  
De Biase*

ma sua opera "L'eco di Socrate nell'ultima primavera", un testo direi quasi profetico in cui leggiamo di un Paolo Borsellino e Giovanni Falcone che, a pochi mesi dalla loro tragica fine, intessono un immaginario dialogo rassegnato ma anche polemico nei confronti di una giustizia da sempre asservita al potere.

Luciana mi ha lasciato il ricordo sempre presente in me, anche nel timbro della voce, di una donna appassionata e sincera oltre che di una grande e versatile autrice.



### Luppi, Luciana

IL GIOCO, a.u. T. in Trastevere Roma 28 maggio '84. LA CONFERENZA, a.u. '84; COABITAZIONE, 2t '87; TRAPPOLA PER SCIMMIE; L'EREDE DI SHY-LOK; LIBERTÀ DI CELTA; FACCIA DI SCIMMIA; MAROZIA LA SCOSTUMATA; SULLA BUONA STRADA; INTORNO AL PRINCIPE DEI FARISEI; DALLA FACCIA NON SI DIREBBE; L'IPOCONDRIACO POETA; A BRACETTO CON CARTE-SIO; NELLA RIDDA DELLE STELLE, a.u., '12. Attrice e doppiattrice, allieva di Eduardo alla scuola di drammaturgia, si dedica alla scrittura tea. cercando di smascherare, soprattutto ne IL GIOCO e ne LA CONFERENZA, le finzioni che stanno dietro al gioco-di-potere e al potere del linguaggio-del-potere. Nel suo più recente lav., COABITAZIONE, da lei stessa interpretato, viene rapp. una situazione tipicamente italiana, come dice il titolo stesso: la coabitazione di quattro giovani donne causata dalla mancanza di alloggi. Da questo input d'attualità quasi cronistico, l'op. viene via via trasformandosi in un gioco al massacro delle protagoniste costrette a convivere senza andare d'accordo, anzi odiandosi. L'assunto iniziale diventa così un pretesto per dar voce all'assurdo che ispira e domina ogni relazione umana e sociale. Con il testo LA RIDDA DELLE STELLE, a.u., dà l'avvio ad un nuovo modo di affrontare la drammaturgia ed inaugura la stagione degli appuntamenti romani della rassegna drammaturgica Spiritualmente laici.



Luciana Luppi  
e Fabrizio Caleffi  
al Premio Fersen  
a Milano

# IL CONTRATTINO

di LUCIANA LUPPI

*La scena rappresenta uno "spaccato" di un pub.*

Lui Eccoci qui. *(spostando la sedia, per far accomodare lei)* Tu forse non immagini perché ti ho invitato prima al pub.

Lei Come no?! Perché sei un uomo di classe, perché vuoi creare tra noi una certa atmosfera, prima di gettarti a capofitto nell'abisso dell'animalità! In fondo, ci siamo conosciuti solo stasera, a proposito che party noioso, mi sembra semplicemente "incantevole" che tu mi abbia portato al pub, prima che a casa tua.

Lui No, senti, sarà meglio che ti spieghi subito. Forse ti sembrerò brutale, ma detesto l'equivoco, per cui sarò chiaro e sintetico. Insomma, si tratta di un preambolo, per così dire, necessario, affinché noi due si possa copulare sereni, mi sono spiegato?

Lei Direi proprio di no. Non ho capito assolutamente di cosa tu stia parlando.

Lui Te la faccio breve. Tu mi piaci, mi stimoli, mi ecciti, penso che tu l'abbia capito, no?!

Lei Sì.

Lui E credo che anch'io ti piaccia, ti stimoli e ti ecciti, no?!

Lei Beh... sì.

Lui Mi fa enormemente piacere! Ma prima d'intraprendere la travolgente via dell'eros, io avrei l'esigenza... di stendere un contrattino.

Lei Come, come?... Un... contrattino?!

Lui Hai capito bene: un semplice accordo, riguardo la prassi, le modalità, nonché la qualità della copula che andremo a compiere.

Lei E perché?

Lui A scanso di equivoci. Affinché un domani, tu non mi possa accusare di violenza, di stupro, di abuso, di offesa e via discorrendo, se per caso io facessi o dicessi qualcosa che non è di tuo gradimento. In America sta andando molto di moda.

Lei *(risentita)* Ma per chi m'hai preso?! Per una pazza isterica, affetta da misandria congenita?!

Lui Assolutamente no! Ma tu capisci, io ho un nome da difendere; modestia a parte, sono un filosofo non del tutto sconosciuto, non posso permettere che il mio nome venga trascinato in qualche scandalo boccaccesco!

Lei Insomma, non ti fidi di me?

Lui E perché dovrei, ci siamo conosciuti stasera.

Lei Io, però, ti ho dimostrato che mi fido di te. E se tu fossi un "maniaco"?! A proposito, chi mi garantisce che tu non lo sia?!

Lui Io! Se vuoi, te lo metto nel contrattino.

Lei Ah, si può mettere anche questo, nel contrattino?



Lui Si può mettere tutto; tutto quello che si vuole e che possa garantire l'incolumità reciproca.

Lei Sì, ma se tu fossi un maniaco e il tuo scopo fosse quello di violentarmi o di "farmi fuori", o tutt'e due le cose insieme, sai che me ne importerebbe del contrattino!

Lui Ma se fossi un maniaco, ti pare che verrei a proporti un contrattino, un atto giuridico, dove peraltro, figurano nome e cognome di ambo le parti?! E poi, andiamo, s'è mai visto un filosofo maniaco?!

Lei Sì!

Lui Beh... forse... eccezionalmente... ma, dico, nella norma, s'è mai visto un pensatore, uno studioso dei primi principi e delle ragioni ultime delle cose, trascinato da istinti folli e irrefrenabili, intrappolato da furori sado-masochisti, avvolto in impermeabili da esibizionista, per mostrare impudentemente, l'organo dell'insano piacere, o per nascondere oggetti contundenti, da infilare nelle carni della vittima!

Lei Oddio, che orrore! Senti, cambiamo discorso.

Lui Sarà meglio.

Lei Insomma, se ti fa stare più tranquillo, tagliamo corto e stendiamo sto benedetto contrattino.

Lui Oh, questo si chiama essere ragionevoli! *(guardando l'ora)* Anche perché si sta facendo tardi e... ti confesso che non vedo l'ora di... *(conclude la frase con un sorriso malizioso)*.

Lei ... di "concretizzare"?!

LUCIANA LUPPI

## LA VITA QUESTA SCONOSCIUTA



 Altre Pagine

- Lui *(lievemente risentito)* Tu sei padrona di usare il verbo che vuoi, ma io preferisco dire... “di perdermi in quell’impulso rapinoso, in quell’esaltazione fantastica e sconvolgente, in quel magico turbamento, che va sotto il nome di “passione erotica”!”
- Lei Ah! *(dopo breve pausa)* Per la verità, anch’io non vedo l’ora.
- Lui Veramente?
- Lei Davvero! *(in tono pratico)* Per cui, non perdiamo altro tempo e cerchiamo di stringere.
- Lui È subito fatto *(estraendo un foglio dalla tasca)* Ecco, vedi, questo è uno dei moduli già pronti, che ho stampato io con il computer; ne porto sempre uno con me, non si sa mai. *(estraendo una penna)* Non c’è che da riempirlo. Allora... *(leggendo)* “La sottoscritta...” e qui scriviamo il tuo nome e cognome... “dichiara di essere d’accordo con...”, il mio nome è già scritto, per praticità, e qui, se vuoi, aggiungiamo... “che attesta ufficialmente, di non essere un maniaco”.
- Lei Non mi sembra il caso.
- Lui Allora lasciamo perdere e ricapitoliamo: “La sottoscritta eccetera eccetera, dichiara di essere d’accordo con eccetera eccetera, per le seguenti pratiche erotiche, da svolgersi nell’appartamento del suddetto, durante la notte... *(guardando l’orologio da polso)* tra il quindici e il sedici del corrente mese”. Poi, alla fine, ci sarà un’altra volta la data, prima della tua firma. Dunque... con che cosa s’inizia? Preferisci - subito un’azione decisa o... sei più propensa per i preliminari?
- Lei Beh, quando è il momento, la decisione la trovo non solo piacevole, ma inevitabile; però, prima, non escluderei un buon “petting”.
- Lui Mi trovi d’accordo. *(scrivendo)* Primo paragrafo: “petting”. Prolungato?
- Lei Sì, ma non troppo. Una cosa giusta, per intenderci, che non sia né troppo breve, né troppo lungo, altrimenti si rischia di perdere il mordente.
- Lui Certo, e se si perde il mordente... è come subire la mordacchia! *(dopo una risatina sciocca e soddisfatta, per il gioco di parole)* Allora, vogliamo proseguire con un turpiloquio garbato e raffinato?
- Lei *(riflettendo)* E perché no?!
- Lui Ecco però, senza alcuna offesa personale, dovresti permettermi di chiamarti, almeno una volta, “puttanona”. *(in seguito allo sguardo perplesso di lei)* Vedi, il termine mi riporta alla memoria un’avvenente balia, dall’atteggiamento protettivo, ma dallo sguardo lascivo e libertino; un misto di sicurezza e perdizione, che, per dirla francamente, mi solluccherà non poco.
- Lei Se proprio non puoi farne a meno!
- Lui Oddio, potrei anche, ma preferirei di no.
- Lei Se è così, vada per la “puttanona”.
- Lui Ti ringrazio infinitamente. LeiMa ti pare!
- Lui Scusa se entro direttamente nel nocciolo della questione, ma è necessario per snellire il “tutto”. Gradisci... il cunnilinguo?
- Lei Non lo disdegno affatto.
- Lui Mi pare giusto. E... sei portata per la fellatio?
- Lei Dipende. Non sono una grande “fellatrix” come Cleopatra, nel senso che non sono sempre disponibile e non con tutti, ma mi può capitare di esserne fortemente attratta. In questa particolare pratica, sono estemporanea, capisci?
- Lui Perfettamente, ma vorrei anche capire se, nel caso specifico, posso metterla nel contrattino.
- Lei Direi di sì, purché abbia una scappatoia.
- Lui Vale a dire?
- Lei Se al momento, cambio idea, niente da fare, niente domande, niente drammi!
- Lui Vedi, potrei anche scrivere: “possibilità di fellatio improvvisata”, ma tu capisci che non è regolare. Te l’ho detto, in questo contesto, amo la precisione.
- Lei E allora, nel contrattino, non ce la voglio.
- Lui *(dopo un sospiro)* E va bene, scendiamo a un piccolo compromesso.
- Lei Ti conviene, perché se ne sono ispirata, pare che sia geniale.
- Lui Chi te l’ha detto?
- Lei Tutti.
- Lui Tutti... quanti?
- Lei Ma che te ne importa? Mi stai facendo un interrogatorio?!

- Lui Ma no, una semplice curiosità. Allora, ti va bene se scrivo: “fellatio subordinata alla volontà estemporanea della partner”?
- Lei Può andare.
- Lui Benissimo. Che ne diresti di una “capatina” a Sodoma?
- Lei No, decisamente no, non m’interessa.
- Lui Peccato! Un vero peccato! Ti perdi qualcosa d’interessante, ma pazienza! E... di qualche atto di onanismo, qua e là?
- Lei Di che genere? Solitario ed esibizionista, o reciproco?
- Lui Si può fare... fifty-fifty, ti va bene?
- Lei D’accordo.
- Lui Bijoux indiscrets?
- Lei Non capisco, traduci.
- Lui Non sei bilingue?
- Lei No, mi dispiace.
- Lui Peccato, data la situazione! Volevo dire, “bijoux indiscrets”: “strumenti di piacere”.
- Lei Caro, ma ci sei già tu, non vorrei offenderti.
- Lui Non ti preoccupare, non c’è pericolo. Io sono per la fantasia, in tutte le sue manifestazioni. Durante i miei svariati viaggi, ho collezionato di tutto: mandinghi, ampallang, kampiong, bague de Chine, ganem, ricci cinesi... come vedi, ce n’è per tutti i gusti.
- Lei Potremmo decidere lì per lì.
- Lui Non insistere sull’improvvisazione, sai che non la condovido.
- Lei Ma che vuoi fare, elencarli tutti?! E se te ne dimentichi qualcuno, se ti dimentichi proprio quello, di cui mi viene voglia, a un certo punto dell’amplesso... cosa succede, non si può usarlo?!
- Lui E va bene. Allora scrivo: “strumenti di piacere in generale”.
- Lei Mi sembra più sensato.
- Lui Ah, dimenticavo, avrei anche una splendida camicia di seta con pizzi e con apposito foro, che ne dici? Lei Ma... per me o per te?
- Lui Per te, sciocchina, mi ci vedi con una camicia di seta con pizzi?!
- Lei E perché no?!
- Lui Non dirmi che ti piacciono gli effeminati?!
- Lei Certo che no, pensavo solo a una pausa scherzosa.
- Lui Sono contrario a questo tipo di pause; spezzano il ritmo, spengono gli ardori e guastano l’atmosfera. Lei C o m e vuoi.
- Lui Allora, la mettiamo la camicia col buco? Per te, naturalmente. Sì o no?
- Lei Senza dubbio. Indosso a me, la trovo terribilmente elettrizzante!
- Lui Anch’io. Bene! Senti, a me hanno sempre eccitato, in modo particolare, le donne con attacchi di “nevrosi ecclesiogena”. Saresti disposta ad averne uno?
- Lei Spiegati meglio.
- Lui *(con lieve stupore e impercettibile riprovazione)* Non conosci Klaus Thomas?!
- Lei *(tranquillamente)* No. E chi è?
- Lui È un teologo tedesco, medico e studioso del suicidio.
- Lei Scusa, ma non vedo il nesso.
- Lui L’ha coniato lui, questo termine, per descrivere quel tipo di nevrosi, che considera ogni rapporto sessuale, come fondamentalmente immorale, capisci, nonché come una violazione della volontà divina. Capisci la finezza?
- Lei Sì, ma io che dovrei fare?
- Lui Allora non hai capito! Dovresti tentare di sottrarti all’improvviso, al mio desiderio, in preda ai rimorsi, lanciando anatemi verso il peccato del sesso e invocando il perdono divino.
- Lei Tutto qui?!
- Lui Per me sarebbe fantastico!
- Lei Non ho problemi in proposito. Mi piace fare la parte della peccatrice dannata, che si batte il petto disperata, chiudendo gli occhi.
- Lui Ma non le gambe, mi raccomando!
- Lei Questo mai!
- Lui Perfetto! Continuiamo.
- Lei Credo che sarebbe ora di toccare il punto, per così dire, “catartico”.
- Lui E quale sarebbe?
- Lei L’“inno ductio”
- Lui Ah! Devo dedurre che sei amante del vaginale?!
- Lei Francamente, non posso negarlo. Ti dirò, il “clitorideo” non lo sottovaluto affatto, anzi, in certi casi è gradevolissimo, oltre che necessario, per non dire indispensabile, ma il “vaginale” lo trovo decisamente più... più penetrante.
- Lui Beh, se non è penetrante il vaginale!... Non stai dicendo niente di nuovo, cara, mi sembra lapalissiano.
- Lei Voglio dire, più completo, più soddisfacente, checché ne dicano i due americani.
- Lui Quali americani?
- Lei Masters e Johnson.
- Lui Ah, certo! Beh, come maschio, sono perfettamente d’accordo con te.
- Lei E come potresti non esserlo! Anche tu non stai dicendo niente di nuovo.
- Lui Ma dimmi un po’, preferisci la posizione “aversa” od “obversa”?
- Lei “Obversa”, senza dubbio! Non posso sopportare di voltare le spalle a qualcuno, o che qualcuno le volti a me.
- Lui A proposito di posizioni, io vado pazzo per requus eroticus”. Che ne dici?
- Lei Io amazzone e tu cavallo?
- Lui Esattamente.
- Lei Sarebbe poi la posizione cinese della “farfalla svolazzante”?!

- Lui Per l'appunto.
- Lei È la mia preferita.
- Lui Vedo che andiamo piuttosto d'accordo; sono molto soddisfatto. Ah, senti, tra i vari oggetti apotropai che tengo in casa, ho diversi membri eretti, nonché dei magnifici drilopoti...
- Lei Sarebbero, in termini più semplici?
- Lui Degli antichi vasi, con il membro virile al posto del beccuccio. Ti disturbano?
- Lei E come potrebbero?! Anzi!
- Lui Molto bene. Sei animalista?
- Lei No... cioè, sì... oddio, non so, amo gli animali, sono contraria alla caccia, ma se ci fosse un topo in casa, una bella trappola non gliela toglierebbe nessuno. Gli insetti, poi, li acciaccio senza pietà, per non parlare delle zanzare, quei vampiracci che, se potessi polverizzare, lo farei con immenso piacere. E poi, ti confesso, detesto i licaoni, sono brutti, aggressivi, specialmente con le povere gazzelle, e così disarmonici, con quelle orecchio spropositate, che se dovessero scomparire dalla faccia della Terra, non potrei rimanere più indifferente. Ma perché mi hai chiesto se sono animalista?
- Lui *(dopo una breve pausa, pregustando in tono sensuale)* Avrei una copertina di castorino lontrato, caldissima, morbida, veramente afrodisiaca!
- Lei *(dopo un versetto di piacere)* Stupendo! Non c'è niente di meglio, per liberare di getto, i freni inibitori.
- Lui *(scrivendo)* Allora, deciso per il castorino. Naturalmente, coi tempi che corrono, è d'uopo il "condom", detto anche profilattico, sei d'accordo?
- Lei Decisamente!
- Lui Semplice o... fantasioso?
- Lei Semplice, di fantasia ne ho da vendere!
- Lui Alla fragola?
- Lei Perché no?! E una buona idea. Anzi, se ce l'avessi al mirtillo, preferirei.
- Lui Ma non so se esistano al mirtillo; io non ne ho mai visti in circolazione.
- Lei Non c'è problema, va benissimo anche alla fragola. Sai, col fatto che il mirtillo fa bene alla vista notturna, sono un po' fissata.
- Lui E allora perché non alla carota, che fa bene alla vista diurna?!
- Lei È vero, non ci avevo pensato. Ma ce l'hai alla carota?
- Lui Era una battuta!
- Lei E allora fa lo stesso, vada per la fragola!
- Lui Bene, benissimo! Io sono convinto che abbiamo steso un gran bel contrattino. Credi che abbiamo dimenticato qualcosa?
- Lei Forse ne abbiamo dimenticate tante di cose, ma l'importante è che quelle che c'interessano, ci siano tutte.
- Lui Giusto! Vuoi apporre una firmetta?
- Lei Volentieri. *(firma)*
- Lui Ecco fatto! A casa ho la fotocopiatrice, te ne darò una copia, naturalmente prima della copula. *(risatina)* Che cacofonia!
- Lei Allora è tutto a posto?!
- Lui Tutto a posto.
- Lei Non dobbiamo fare nient'altro?!
- Lui Come sarebbe?!... Adesso dobbiamo... cioè, dovremmo fare la cosa più importante, quella per cui abbiamo steso il contrattino.
- Lei Ma io intendo le pratiche, per così dire, cautelative: quelle sono state completate, no? Lui Perfettamente. Adesso non ci resta che...
- Lei ...che copulare!
- Lui Appunto.
- Lei *(dopo una breve pausa d'imbarazzo)* Sai una cosa: stranamente, non mi va più tanto, in questo momento.
- Lui Ne vuoi sapere un'altra: non ci crederai, ma è scappata la voglia anche a me. E tu capisci che non si può fare della buona musica, se lo "strumento" non è all'altezza.
- Lei Non darti arie, adesso, perché se io dovessi avere un attacco di vaginismo, sarebbe poi la stessa cosa.
- Lui Ah... perché tu...?
- Lei Io, niente! Ho fatto solo un'ipotesi.
- Lui Beh, senti, il contrattino è pronto: quando ci va non abbiamo che da telefonarci e cambiare data. Ah, dimenticavo, io uso soltanto lenzuola di lino della nonna. Sono di tuo gradimento?
- Lei Il ruvido fresco campagnolo! Fantastico!
- Lui Allora basta una telefonata. Okey?
- Lei Okey! A presto.
- Lui A prestissimo, spero!
- Lei Bacino! *(gli manda un bacio, protendendo le labbra).*
- Lui Vuoi che ti accompagni a un taxi?
- Lei Sarebbe un modo per non smentire la tua classe.
- Lui O preferisci che ti dia un passaggio io?
- Lei Non sarebbe una brutta idea. Sai, la macchina può essere un luogo altamente erotico, non si può mai sapere!
- Lui Già, non ci avevo pensato. Ma allora, aspetta, devo scriverlo nel contrattino. *(scrivendo in fretta e ripetendo a voce alta)* "Possibilità di amplesso acrobatico, stile anni sessanta".
- Lei Perché... "acrobatico"?
- Lui *(con aria desolata)* E che si può fare in una "500"?!

*I due personaggi sono stati interpretati dall'attrice, Luciana Lippi, e da Maurizio Micheli.*

## “LA LUCE DI ALADINO”

di e con Duska Bisconti.

Incontro con Luigia Piciucchi alla scoperta della luce interiore

Stefania Porrino

Anche il secondo incontro di “Spiritualmente laici”, rassegna sul teatro come mezzo per ritrovare una spiritualità laica, a cura di Duska Bisconti e Stefania Porrino, è stato ospitato da *La Compagnia dei Masnadieri* al Teatro Spazio 18B il 7 dicembre 2019. Proseguendo nella tematica di quest’anno, incentrata su quelli che potrebbero essere definiti come “Gesti di Luce”, Duska Bisconti ha interpretato il suo monologo “La luce di Aladino” sostenuta dalle musiche composte ed eseguite da Lorenzo Sorgi. Uno spaccato sugli equivoci che dominano la nostra vita contemporanea circa il concetto di “luce” e quindi di bene, se non di amore. E’ sufficiente dedicarsi alla meditazione, come pensa la grande *manager* protagonista del monologo, per scoprire davvero la luce della coscienza? E cosa è un gesto d’amore nei confronti degli altri? Decidere al loro posto senza neanche sapere quali sono le loro esigenze? E soprattutto, cosa succede se non si individuano i confini del proprio ego? Le folli e grottesche proposte della protagonista per risolvere i problemi di tutta l’umanità rinchiudendola sottoterra, riaccendono l’attenzione sulla vita contemporanea governata da *Aladino*, il supercomputer che gestisce le sorti dei mercati finanziari e quindi le vite delle persone. Proposte surreali, ma non troppo, che comunque rivelano la necessità, se non l’urgenza,



di ritrovare il senso di condivisione tra le persone, il primo passo verso ciò che chiamiamo amore.

Proprio in questo contesto, l’intervento di Luigia Piciucchi, sperimentatrice e terapeuta attraverso le sonorità, sul tema dei “gesti di luce” è stato vissuto in prima persona dal pubblico in sala. È stata proposta ai volenterosi presenti una semplice serie di movimenti, caricati da un intento amorevole verso lo sconosciuto accanto, capaci di rimuovere le resistenze del proprio ego; gesti delle mani e una danza capaci di attivare la connessione con la particella di “luce” che ognuno serba nel cuore. Che non è la luce fredda del computer *Aladino*.

La lettura dei brani di Alice Bailey sul significato esoterico della “luce” e quello sui meccanismi di concretizzazione del pensiero negativo ma anche positivo nella materia, di Omraan Michael Aivanhov ha concluso l’escursione nella luce e anticipato quella nel mondo fisico: un aperitivo nel foyer ricco di sfizi che sfamano il corpo vista la sazietà dell’anima.

Duska Bisconti



## “LUMINI”

di Ombretta De Biase, terzo appuntamento.

Intervento di Daniele De Paolis

### Massimo Roberto Beato

Proseguendo il tema di questo nuovo anno, “Gesti di luce”, Stefania Porrino ha presentato nel pomeriggio di sabato 11 gennaio presso lo Spazio 18B, il terzo incontro della rassegna *Spiritualmente Laici*, in collaborazione con Siad e Cendic. Gli attori del G.A.S.- Gruppo Attori Sostenitori - Carla Kaamini Carretti, Giulio Farnese ed Evelina Nazzari hanno dato voce, con l’accompagnamento alla chitarra di Lorenzo Sorgi, al testo di Ombretta De Biase *Lumini*, opera particolarmente interessante che indaga sulla possibilità di scegliere consapevolmente uno stile di vita più reale e autentico. La pièce si presta a due livelli di lettura, psicologico e “parapsicologico”, personale e “transpersonale”, che ben si coniugano tra loro e toccano il senso profondo e misterioso dell’esistenza umana, con i suoi limiti e le sue potenzialità. Quasi sdoppiato fra piano conscio e inconscio, il testo tocca tasti emozionali profondi nello spettatore, quasi invitandolo a farsi a sua volta protagonista. La lettura performata ha saputo rendere appieno la forza innovativa di un racconto tutto giocato sull’ambivalenza fra spazio reale e spazio interiore.

Il testo si apre con la protagonista Giulia, una viaggiatrice proveniente da un ricco ipotetico nord, che si trova costretta ad un’imprevista e non desiderata sosta in un paesino assolato del sud del mondo, ai piedi di un vulcano. La accolgono una strana donna anziana di nero vestita, Anselma, ed un nerboruto individuo che sembra farle da aiutante, Pietro. In questo luogo oltre il tempo, smessi i suoi panni eleganti, recupera una parte di sé che sembrava definitivamente perduta e scopre di poter essere persino felice. Ma il sogno si trasforma presto in un incubo ed è chiaro che il cammino verso una più profonda, autentica consapevolezza di sé diviene più arduo. *Lumini* è un’opera “visionaria”, connotata da un codice surreale basato sul dialogo con gli oggetti e accompagnato dall’inevitabile rito della domanda: “liberare”, lasciar andare il passato, può aprire la strada ad un futuro scevro da ogni impaccio o condizionamento? Il lavoro di Ombretta De Biase

Con il patrocinio di

SIAD    Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

**SPIRITUALMENTE LAICI**  
VII edizione – 2019/2020

**Gesti di luce**  
a cura di DUSKA BISCONTI e STEFANIA PORRINO

con la collaborazione del G.A.S. (Gruppo Attori Sostenitori)  
MASSIMO ROBERTO BEATO, CRISTINA BORGOGNI, CARLA KAAMINI CARRETTI,  
MICHETTA FARINELLI, GIULIO FARNESE, PAOLO LORIMER,  
EVELINA NAZZARI, MAURIZIO PALLADINO, MARIA LIBERA RANAUDO

**sabato 11 gennaio, ore 17**  
**lettura - conferenza - musica – aperitivo**

**Lumini**



di **Ombretta De Biase**  
con **Carla Kaamini Carretti, Giulio Farnese, Evelina Nazzari**  
musiche composte ed eseguite alla chitarra da Lorenzo Sorgi

intervento di **Daniele De Paolis**  
“Perdersi per trovarsi”

**TEATRO SPAZIO 18 B**  
Via Rosa Raimondi Garibaldi 18 b (zona Garbatella) - Roma Tel.: 06 92594210

**Ingresso (compreso aperitivo) 10 € + 3 di tessera – Giovani sotto i 25 anni 7 € + 3 di tessera**

Ufficio stampa: Mariella Maggiori - [mmariella@email.it](mailto:mmariella@email.it)  
in collaborazione con “La Compagnia dei Masnadieri”

se è in bilico tra sogno e realtà e si muove in quell’aria di realismo magico-onirico che fa trattenere il fiato. L’opera suggerisce un passaggio lieve, ovvero la continuità, o meglio la circolarità della vita, in forma di presenze animate e spirituali ma al tempo stesso reali. Il testo è costruito infatti per richiami e allusioni a qualcosa di altro che il pubblico è chiamato a scoprire: il dialogo con chi è fisicamente lontano ma è presente sul piano della memoria, la percezione delle cose che si espandono oltre la loro fisicità, gli eterni interrogativi sulla vita e sulla morte.

## “PERDERSI PER TROVARSI”

Lo psicologo Daniele De Paolis analizza la realtà “altra” di “Lumini”

Stefania Porrino

Daniele De Paolis, psicologo e psicoterapeuta, docente dell'Accademia di Psicoterapia Psicosintetica (SIPT), ha lasciato il suo contributo con un intervento dal titolo “Perdersi per trovarsi”, analizzando il testo di Ombretta De Biase come fosse un sogno che un ideale paziente porta al suo psicoterapeuta per individuarne problematiche psicologiche, simboli e significati.

Nel testo infatti ogni personaggio, oggetto, situazione o particolare apparentemente secondario, sembrano assumere un valore emblematico; a cominciare proprio dai lumini accesi davanti alle foto di “quegli amici speciali” - che altro non sono che ricercatori di una realtà “altra” - al diamante che brucia la mano della protagonista come la verità che ferisce chi non è ancora pronto per accoglierla, alla tessitura della coperta che allude al “tessuto” di un'esistenza segnandone i limiti spaziali e temporali e così via, fino alla situazione finale in cui la protagonista Giulia raccoglie il testimone della staffetta offertale da Anselma e si appresta ad accogliere il prossimo potenziale ricercatore cui a sua volta dovrà un giorno lasciare il posto.



*Ombretta De Biase e Stefania Porrino*

Al termine della conferenza sono state lette due poesie di Nella Bonora e alcune pagine di Pietro Cimatti e Enrico Ruggini. La scelta di questi testi deriva dall'affinità con uno dei temi principali presenti nella pièce : quello del passaggio del testimone - da una generazione

all'altra - della ricerca di una verità spirituale, sfida difficile ma che dà significato all'esistenza e che Bonora (famosa attrice degli anni '40), Cimatti (poeta e giornalista della RAI) e Ruggini (psicoterapeuta) hanno vissuto all'interno del gruppo esoterico denominato “Cerchio Firenze '77” nell'arco di tre generazioni, rappresentando ciascuno per l'altro più giovane “una porta” da attraversare per andare oltre se stessi alla ricerca di una dimensione di vita più autentica e reale.

*Mariela Boggio e Ombretta De Biase*



# LUMINI

di OMBRETTA DE BIASE

## Personaggi:

**Giulia** una viaggiatrice irritabile

**Anselma** una donnetta di un sud del mondo

**Pietro** l'aiutante di Anselma

**signora coccioduro** una conchiglia "politically correct"

**pietra troppo levigata** un sasso inaffidabile

**granello impaziente** uno della famiglia delle "sabbie fuggenti"

## Sinossi

Giulia, creatura di un nord efficiente e algido, nonché viaggiatrice irritante e irritabile, è costretta ad un'imprevista e non desiderata sosta in un paesino assolato di un sud del mondo, ai piedi di un vulcano. In questo luogo oltre il tempo, smesso il suo elegante tailleur di lino, recupera una parte di sé che sembrava definitivamente perduta e scopre di poter essere persino felice. Ma il sogno si trasforma in un incubo ed è presto chiaro che il cammino verso una più profonda, autentica consapevolezza di sé diviene più arduo. Lumini è un'opera "visionaria", connotata da un codice surreale basato sul dialogo con gli oggetti a e accompagnato dall'inevitabile rito della domanda. Anche questa pièce, pone la domanda: "liberare", lasciar andare il passato, può aprire la strada ad un futuro finalmente libero da ogni impaccio o condizionamento?

## Nota per la regia

In scena sono presenti due ambienti che si alterneranno nel corso dello spettacolo, venendo in luce alternativamente. Ben visibile sarà sempre e soltanto un mobile a destra su cui sono appoggiate delle foto con diversi lumi accesi.

Al centro della scena il primo ambiente con una vecchia poltrona, una sedia impagliata, un cestino da lavoro. In proskenio il secondo ambiente costituito da qualche sasso, una grossa conchiglia, mucchietti di sabbia...Il tutto a simulare un ambiente marino o comunque campestre.

## SCENA I

*Anselma, una donna anziana, con i capelli legati in una crocchia e vestita di nero, è seduta su una poltrona e lavora, con l'uncinetto, ad una coperta a riquadri molto colorati che, in parte, le cade sulle gambe. Da destra entra in scena Pietro, un uomo massiccio dall'aspetto di chi vive solitamente all'aperto.*

**Pietro** La gialla, la verde o l'azzurra?

**Anselma** (sempre lavorando e senza alzare lo sguardo)

## Rappresentazioni:

### Teatro Laterale, Padova 1994

con Silvia Clai, Federica Silvestri, Davide Boato, regia di Roberto Caruso

### Teatro Out Off, Milano 1999

con Alfonso Di Capua, Marina Pillinini, Olivia Mancino, Stefania Sironi, regia di Ettore Rimondi

### Teatro Pomponi, San Benedetto del Tronto 1999

con Alfonso Di Capua, Marina Pillinini, Olivia Mancino, Stefania Sironi, regia di Ettore Rimondi

L'azzurra, è la più bella

**Voce di Giulia** Permesso, c'è nessuno?

**Anselma** Entra, accomodati

*In scena, da sinistra, entra Giulia, una donna di circa quarant'anni, indossa un vestito di lino stropicciato e intriso di sudore sulla schiena e sotto le ascelle, è visibilmente sofferente e accaldata.*

**Giulia** Chiedo scusa ma la porta era aperta. Vorrei un bicchiere d'acqua, per favore, ho la testa mi scoppia. Questo caldo è insopportabile

**Anselma** Pietro, porta un bicchiere e la caraffa d'acqua, quella in fresco!

**Giulia** Grazie non voglio disturbare, vado via subito

**Anselma** Ma che disturbo, siediti, riposati

Giulia si siede accanto ad Anselma sulla sedia impagliata

**Giulia** È buio qui

**Anselma** È per il sole. Deve stare tutto chiuso

**Giulia** Fuori ci saranno quaranta gradi e non c'è un bar, nulla

**Anselma** È la controra, figlia

**Giulia** La che?

*Entra in scena, da destra, Pietro. Porta una caraffa d'acqua e un bicchiere.*

**Pietro** La controra, nessuno va in strada, c'è l'inferno

*Giulia beve avidamente*

**Giulia** Grazie. Sto resuscitando. Com'è buona! Posso averne un altro?

**Anselma** Pietro, ancora acqua

**Giulia** Adesso vado. Fra poco riparte quella maledetta corriera, va a dieci all'ora, niente aria condizionata, sembra che si ribalti a ogni buca e la testa che mi scoppia, lo stomaco che mi si rivolta. Sarà anche per il sole, per gli odori, per questi colori così forti, violenti. Vado fino in cima, al vulcano, che poi i vulcani non mi sono mai piaciuti, sono tutti uguali

**Pietro** Questo è cattivo

**Anselma** Molto cattivo. Vuoi un caffè? Ti fa bene allo stomaco. Pietro, prepara il caffè, ce ne prendiamo una tazzina anche noi

**Giulia** Grazie no, devo ripartire, la corriera

**Anselma** Aspetta. È già pronto

**Giulia** Un bel club vacanze con tanto di animazione per ospiti deficienti! Macché, proprio in questo ces., in questo paese con il sedere su un vulcano dovevo venire

*Giulia si alza e si guarda intorno con meraviglia, viene attratta dai lumini accesi davanti alle foto.*

**Anselma** Qui è tutto vecchio, andato a male

**Giulia** Bè sì, no, voglio dire ha un suo fascino. (guarda i lumini) Quanti! Tutti vostri parenti?

*Entra Pietro con il caffè*

**Anselma** Bevi il caffè, fa bene quando è caldo

*Il suono del tipico clacson di una corriera e il motore che si avvia e parte. Giulia sobbalza, fa cadere in terra la tazzina con il caffè, esce da sinistra di corsa. Rientra disperata.*

**Giulia** È partita. E adesso come faccio? Che stupida! Scusate, vi ho pure rotto la tazzina

**Anselma** Roba vecchia, Pietro, preparane un'altra

**Giulia** Che rabbia! Adesso mi toccherà aspettare qui delle ore! Dovrò aspettare la prossima

**Pietro** Non c'è più oggi

**Giulia** Come?

**Pietro** La prossima passa fra una settimana

**Giulia** Che?

**Pietro** La corriera va su una volta alla settimana

**Giulia** Non ci credo, che guaio! Allora pace per il vulcano, tanto nemmeno mi interessava, riprenderò quel maledetto catorcio quando scende giù

**Pietro** Non scende

**Giulia** Come sarebbe?

**Anselma** Pietro vuol dire che la corriera fa il giro, non scende per di qui

**Giulia** Quindi?

**Pietro** Passa fra una settimana

**Giulia** Non scherziamo, io me ne devo andare, adesso, subito

**Anselma** Ci dispiace

**Giulia** (esasperata) Scusate ma ci sarà pure un treno, un taxi, un aereo, un'astronave

*Anselma e Pietro, all'unisono, fanno cenno di no con la testa*

**Giulia** Non ci posso credere. E adesso? Almeno per stanotte dovrò cercarmi un albergo, una locanda, un...no, eh?

**Pietro** Il paese è piccolo, non viene mai nessuno

**Anselma** Qui però è grande

**Pietro** Molto grande

**Giulia** Qui? No grazie. Qui, vostra ospite, una settimana, è escluso, è impossibile. Scusate, vi ringrazio, siete davvero molto gentili, ma

**Anselma** Qui siamo soli, io e Pietro

**Giulia** Forse un paese vicino. Vado lì e trovo un treno, un taxi, una macchina a noleggio...

**Pietro** Come ci vai? È a venti chilometri e poi non c'è niente, come qui

**Giulia** Aiutatemi, vi prego. Io me ne devo andare!

**Pietro** Pietro, aspetta. I meloni di Peppin' u' ciopp'!

**Anselma** Sicuro, può essere. Domani Peppin' u'ciopp' parte con la motoretta e porta i meloni a Pizzosotto, di lì va a Gelaccia, poi a Guardiaposta

**Giulia** Ho capito, dieci ore di motoretta

**Pietro** Meno

**Giulia** Che disastro! io devo andarmene, lei

**Anselma** Tuo figlio sta bene

**Giulia** Come lo sai?

**Anselma** Eh, cuore di mamma non mente. Tuo figlio è grande

**Giulia** Bè, grande, ha solo vent'anni. Adesso è in vacanza con la ragazza, gli amici... sono io che, al solito. Scusate-mi, non posso restare, mi viene l'ansia, divento intrattabile

**Anselma** Ci dispiace

**Giulia** È tutta colpa mia, mi distraigo e finisce che perdo. Perdo corriere, treni, aerei...persone

*Una musica dolce e malinconica si diffonde nell'atmosfera. Giulia si muove meditabonda*

**Anselma** Rimani?

**Giulia** E cos'altro potrei fare?, ehm, chiedo scusa, voi siete così gentili e io, vi ringrazio. Solo per stanotte, però. Domani vado con la motoretta dei meloni, oppure a piedi

**Anselma** Pietro mostra la camera a Giulia

**Giulia** Mi chiamo Giulia Solvini. Che maleducata, non mi sono nemmeno presentata

**Anselma** Io mi chiamo Anselma. Pietro, la camera per Giulia, quella azzurra, è la più bella. C'è Gesù nell'orto degli ulivi

**Giulia** Chi?

**Pietro** È un quadro tutto azzurro, come i muri

**Giulia** (fra sé) E anche le ragnatele, suppongo

*Giulia e Pietro escono di scena mentre Anselma riprende placidamente a lavorare all'uncinetto. semibuio*

## OMBRETTA DE BIASE

Vive e lavora a Milano. È drammaturga, regista e insegnante di recitazione secondo il Metodo Stanislavskij/Strasberg. Alcune sue opere sono state rappresentate in Italia e all'estero e pubblicate nel libro "Teatro, da *Ho amato Oblomov* a *le Streghe di Dio*, (voll.I-II Editoria&Spettacolo, 2011). Dal 2003 crea e dirige l'evento annuale intitolato: 'Il PREMIO FERSEN, alla regia e alla drammaturgia contemporanea italiana'. Dal 2006 crea e dirige la Rassegna annuale di teatro 'ANIMA MUNDI, la drammaturgia delle donne'. Collabora a riviste come *Ridotto*, *Scena* e *Corriere dello Spettacolo*. È autrice del manuale per aspiranti attori *IL METODO STRASBERG IN DIECI LEZIONI* introduzione ai fondamentali della formazione attoriale? (Dino Audino Editore, 2014) e di un secondo manuale dal titolo 'FINGERE DI NON FINGERE, introduzione al mestiere dell'attore' (Dino Audino Editore, 2018).



## SCENA II

*È trascorso qualche giorno. Giulia è seduta, indossa un corto vestito di cotonina a fiorellini e, a gambe divaricate e braccia aperte, si offre ai raggi del sole.*

**Giulia** Dai, tesoro, picchia forte! Qui, proprio qui (*al centro del petto*). Che bello! Si scioglie, si sta sciogliendo, quel grumo, quel nodo scuro, una morsa, una tenaglia, stringeva, ah, se stringeva! Ora con te, grazie a te... e dire che ti odiavo! Ti vedevo e fuggivo al buio! Mi ferivi gli occhi, il corpo, la mente. Ti chiedo perdono. Scusami. Ti amo. Hai sentito? Ti amoooo! Ehi, guarda che non lo dico spesso, anzi, mai. È che mi sembra che appena lo dici già sa di falso, di una scusa per dire che in realtà non te ne frega niente... Lo so che non sei come loro (*la natura intorno*), tu sei serio, niente pettegolezzi, chiacchiere inutili, per carità. Loro, invece, non smettono mai. Certo, hai ragione, pettegolezzi per lo più, ma sono simpatici

*Giulia adesso si muove sulla spiaggia come se danzasse*

Ehi, piano, non parlate tutti insieme, non capisco un accidente. Ehi, tu come ti permetti? (*raccoglie la gonna stretta intorno alle gambe*) Sfacciato di uno zèfiro! Bella scusa. È per conoscermi. Sei un mandrucone, ecco che sei. Zèfiro, scommetto che sei bello, bello come il tuo nome. Più bello? Oltre che sfacciato sei anche presuntuoso. Ehi (*il vento le entra nel seno*), dico. Piantala

*Giulia si china a terra per sfuggire al vento, raccoglie un mucchietto di sabbia e lo fa scivolare fra le dita*

E tu, piccolino, dove vai così di corsa? Ah, non sei piccolo, scusa. Nemmeno un gigante, però. Certo che con voi non si può scherzare, come con certi umani, ma loro almeno non capiscono niente, voi invece, se non altro per espe-

rienza...certo che mi piace scherzare. Anche a te. Perché ti sei offeso allora? Aspetta sciocchino, dove te ne corri? Su questo hai ragione. È bello. È bello volar via su una foglia, come va signora foglia?, su un cammello, come va signor cammello?, sull'acqua, come va signora acqua?. Ti capisco, anch'io se potessi, se fossi leggera come te, volerei via.

*Giulia vede una grossa conchiglia e si china a raccoglierla, poi la appoggia all'orecchio*

Grazie, sei gentile. Davvero mi trovi bella? ( se la rigira fra le mani) Anche tu non sei male. Così lucida, colorata. Sono ancora bella per la mia età? E tu che ne sai della mia età? (Giulia è leggermente risentita) No, no figurati! Bè, nemmeno tu sei una giovincella. Minimo qualche secolo, a occhio. Certo che mi fa piacere se mi racconti una storia. Io adoro le storie! Questa poi? Tu dici che fra Circe e Ulisse...Ah, sì? Penelope non sarebbe stata poi quella santa... Ehi, aspetta! Non accetto che tu dica che Omero ha inventato un sacco di balle! Al più sarà stata qualche licenza poetica, è così che noi umani le chiamiamo. Non insistere, anzi guarda, facciamo che te ne stai per i fatti tuoi. Omero non si tocca, e nemmeno Dante. Gli altri te li lascio tutti, ti va di insultare che so, Virgilio, Ovidio, Petrarca...fai, fai pure! Vabbè, sarò fanatica, faziosa, pazienza! Tu invece spargi veleno. Un colpetto di qui, uno di lì, e finisce che fai guai a tutti. Falsona e ipocrita, ecco cosa sei! Scommetto che parli male di tutti e poi ti accordi con tutti. Sei come "loro". Oh, sentila! Adesso fa pure finta di non capire chi sono "loro". Loro sono i signori della "Norma". Hai presente? Quella specie di vescica enorme e puzzolente, piena di panciuti cadaveri, con i loro castelli, le loro terre, i loro miliardi... Solo merda. Invidiosa, io? E di cosa? Sciocca dama coccioduro! Il nome ti calza a pennello. Che vuoi che me ne importi di tutte le ricchezze del mondo. Io sono solo una che ci crede. A che? Non importa a che. Uffa! Che vuoi che ti spie-

ghi?, il significato del verbo credere? Guarda sul vocabolario. Basta. Siamo di due parrocchie diverse io e te. Ma no che vai a pensare? No che non ti voglio fare del male, per chi mi hai preso? Domani mi racconterai altre storie? Grazie. Mi vuoi corrompere, per caso? Ti ho detto che non ti faccio niente, sono una buona io, cosa credi? Magari sembro cattiva, ma poi. Va bene, se insisti. Achille, domani mi parlerai di Achille. La verità però, e Omero non è un bugiardo. Siamo d'accordo. Così mi piaci...

*Buio il tempo necessario*



### SCENA III

*È trascorso ancora qualche giorno. Anselma e Pietro sono insieme. La solita dolce e malinconica musica si diffonde nello spazio. Anselma sta sistemando i suoi lumini, Pietro l'aiuta*

**Pietro** Tutto bene, mi pare

**Anselma** Molto bene, sì

**Pietro** Hai deciso quando?

**Anselma** No. Vale la pena di aspettare ancora qualche tempo

**Pietro** Perché?

**Anselma** La felicità

**Pietro** Già, e poi?

**Anselma** Non capisco perché fai così? Sono giorni che sei pensieroso. Che cosa ti preoccupa?

**Pietro** Non mi fido

**Anselma** Nemmeno io mi fido, ma rifletti. C'è un'altra via?

*Entra in scena Giulia con un gran fascio di fiori di campo. È contenta. La musica si interrompe*

**Giulia** Che via? Volete che vada via? Ancora qualche giorno, vi prego

**Anselma** Questa è casa tua. Che bei fiori hai raccolto

**Giulia** Di che stavate parlando?

**Anselma** Non abbiamo segreti, figlia mia. È solo che siamo vecchi e ogni tanto ci preoccupiamo del pascolo, del raccolto, cose così

**Pietro** Le pecore vanno tosate e non c'è molto tempo

**Giulia** Soffrono quando si tosano?

**Pietro** Bè, un pochino sì, ma il pelo glielo dobbiamo rasare, è d'obbligo

*Pietro esce di scena, mentre Giulia va a sedersi sulla sedia impagliata accanto ad Anselma, seduta nella sua poltroncina e con il suo lavoro all'uncinetto sulle gambe*

**Anselma** Sei tutta accaldata

**Giulia** Anselma, non mi sono mai sentita così bene. Prima avevo sempre quel nodo, quel grumo proprio qui, in mezzo al petto. Adesso è sparito. Un miracolo. Grazie a te, a Pietro, a questo sole, questa campagna, questo mare... a anche a lui, al vulcano. È come se, come se, non so dirti come mi sento

**Anselma** Dove sei stata oggi?

**Giulia** Alla torre delle vipere, giù in fondo alla valle. Pietro me l'ha fatta vedere. Che posto impressionante e che storia terribile!

**Anselma** Vecchie storie, leggende

**Giulia** Non sono vere?

**Anselma** Forse sì e forse no

**Giulia** Tu che pensi?

**Anselma** Che se hai paura, pensi che quella cosa non è vera e ti senti subito meglio

**Giulia** Io no, non dico che non ho paura, anzi. Però quando arriva, provo a farmela passare. Per esempio con Rosa. All'inizio non ci volevo entrare in quella casupola in mezzo ai campi, con quei forconi dappertutto e lei spiritata, cattiva, i capelli per aria. Mi guardava in un modo..

**Anselma** Rosa fa impressione, è brutta ma in fondo è buona

**Giulia** Mi sono fatta coraggio e sono entrata. Adesso mi piace anche il suo rosolio. Un po' mi fa girare la testa. Sono astemia, ma il rosolio mi piace, è dolce. Rosa appena mi vede "Giulia, Giulia, tras' d'int!, tras' d'int', tutt' 'stu sol' t'abbrusc' 'i cervell', vin'accà!"

**Anselma** Rosa ha ragione

**Giulia** Prima non lo sopportavo. Non sopportavo niente. Il sole, la luce, le persone. Tutto mi dava fastidio. Cinque minuti e poi dovevo scappare via, un disagio, un'inadeguatezza. Cercavo l'ombra, volevo rimanere sola

**Anselma** Adesso ti sei abituata

**Giulia** Anche troppo. Sarà la terza corriera che parte senza di me. Prima o poi dovrò decidermi a lasciarvi in pace

**Anselma** Questa è casa tua. Io e Pietro siamo vecchi e un po' di compagnia ci piace. Broccoli e sarde per cena, va bene?

**Giulia** Benissimo, ottimo. Ho fame

*Buio il tempo necessario*

### SCENA IV

*Giulia è ora di nuovo nello spazio campestre, raccoglie un sasso piatto e levigato da terra, lo guarda da ogni lato*

**Giulia** Certo che devono avvertene fatte di brutte per essere così liscio! Sei pelato. Raccontami che ti è successo.

(adesso lo passa sulle braccia nude, sul corpo...) Ma che storie terribili racconti. Assassini, violenze, tradimenti. Non è che stai inventando per caso? Confessa dai! Qualcosa te la stai inventando per farmi impressione. Invece secondo me il motivo ce l'avresti. Ti devi giustificare. Sei così, liscio. Ti sei adattato, hai fatto bene. Se uno non ce la fa, si adatta. Ti sei offeso? Vabbè, scusa. Ah, sono una presuntuosa rompiscatole! Adesso sei tu che mi offendi. Va bene, ho capito, oggi non è giornata, ti lascio in pace, magari ti rivedo domani, ciao.

*Giulia poggia delicatamente il sasso levigato a terra e si muove come se stesse passeggiando, è contenta. Vede una fonte che sgorga dal terreno, si avvicina e raccoglie le mani a coppa per bere. Dietro le sue spalle appare Pietro*

**Pietro** Ferma! Non bere

**Giulia** Pietro, che spavento!

**Pietro** Non bere

**Giulia** Perché? È velenosa?

**Pietro** Dipende

**Giulia** Che significa, dipende?

**Pietro** Da chi beve

**Giulia** Questa poi! Non è che per caso è il contrario?

**Pietro** No

**Giulia** Oggi mi gira al rovescio, prima quel paranoico di mister "tutto liscio", adesso tu salti fuori dal nulla e dici che se bevo, finisce che **io** potrei avvelenare... l'acqua?

**Pietro** No, non tu, ora non più, però quelli come te possono, è una scelta

**Giulia** Pietro, ti senti bene? Come me chi? Quale scelta? Io non ho mai avvelenato nessuno (*fra sé, ridendo*) ...Be', se è per questo qualche volta mi è pure venuta la voglia, ma avvelenare.. l'acqua! Com'è possibile? Adesso me lo spieghi. Madonna, parliamo come due pazzi (si gira indietro) Pietro, ehi, Pietro? Dove ti sei cacciato? Pietro che fai? Giochi a nascondino? Pietrooo

*Giulia va in cerca di Pietro ma lui è scomparso. Esce di scena continuando a chiamarlo*

## SCENA V

*Anselma e Giulia sono sedute l'una di fronte all'altra, Giulia tiene con le mani ben stesa una matassa di lana mentre Anselma sta facendo il gomitolino.*

**Giulia** Anselma, chi sono quelli?

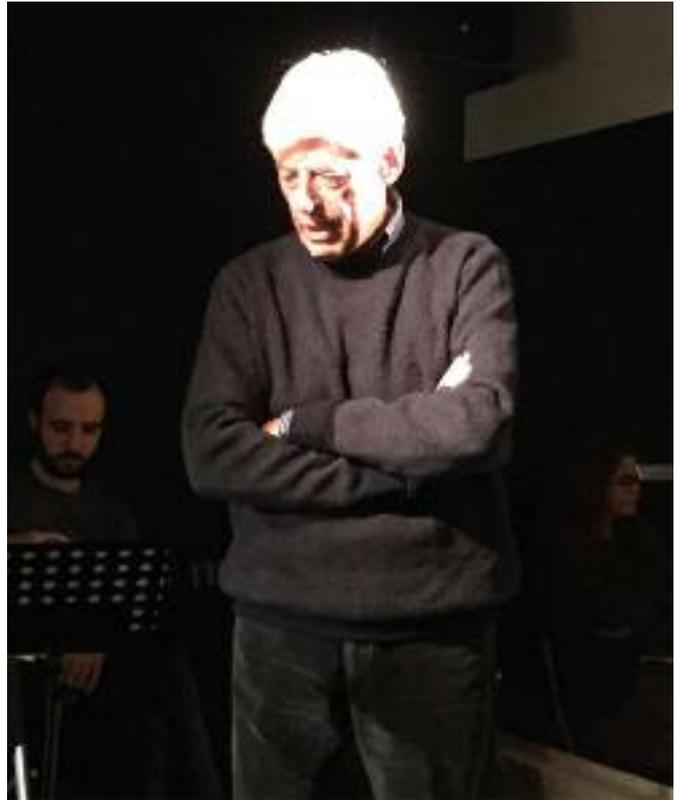
**Anselma** Chi?

**Giulia** Quelli (*indica le foto dei lumini*)

**Anselma** Persone speciali, come te

**Giulia** Ah. Io speciale? Figuriamoci! Casomai specialista in fallimenti

**Anselma** Perché dici questo?



*Lo psicologo Daniele De Paolis*

**Giulia** Perché non ne ho mai infilata una giusta. Amori, lavoro, matrimonio, amanti, un disastro. È la verità

**Anselma** E della verità non puoi fare a meno

**Giulia** Perché, si può?

**Anselma** In genere...

**Giulia** Anselma, grazie

**Anselma** Di che?

**Giulia** Di capire. A volte mi sembra di aver vissuto, di essere passata attraverso la vita travestita da qualcos'altro. Però, se mi ci fai pensare, avrò anche fallito, ma almeno ho resistito. Sai com'è, fin da bambina tutti a dire "sei terribile, sei insopportabile, devi ubbidire, e fai questo e fai quello, ti devi adattare, occorre buon senso e non sta bene.", tutte cose che mi costringevano a cambiare e allora io...resistevvo. Facevo finta di abbozzare ma dentro resistevvo, mi dicevo, no, non voglio, non è questo, non è come dicono. Resistevvo. Da grande è stato ancora peggio. A volte sarebbe bastato un sorriso, un'adesione finta, usare persone che sarebbero state ben felici di farsi usare da me. Ci pensavo anche, ma poi no, non potevo farlo. E allora facevo la guerra, a me stessa, una guerra per non fare il male

**Anselma** Sei stata una brava madre

**Giulia** Non so, lui è bello, dentro e fuori, elegante, dentro e fuori. Avrà avuto sì e no quattro anni. Passeggiavamo e lui con la manina nella mia mi fa "mamma, con te sento la dolcezza nel cuore" e poi...

Anselma Chiacchiera, chiacchiera e il gomitolino è fatto

**Giulia** (si alza) Adesso vado al fiume. Anselma, ti prego, puoi dire a Pietro di non venirmi sempre dietro? Mi spa-

venta. Ero alla fonte dell'angelo e mi dice di non bere perché avveleno l'acqua, io avvelenare l'acqua?, ti pare possibile? A volte Pietro dice delle cose, mi pare fuori di testa

**Anselma** È vero. Quando tira lo scirocco si stranisce

**Giulia** (ride) Ecco perché da noi, se uno non ci sta tanto con la testa, si dice che è "sciroccato!"

*Giulia esce ridendo a destra mentre da sinistra entra Pietro*

**Pietro** Sono stato insultato e tu le hai dato corda

**Anselma** Non ti sarai mica offeso?

**Pietro** La sciroccata è lei

**Anselma** Sentilo, ti metti a fare il bambino adesso?

**Pietro** Mi avete insultato

**Anselma** Scusa. Per il resto è tutto a posto?

**Pietro** È sempre tutto a posto, sei tu che

**Anselma** Pietro, non ricominciare

**Pietro** Non abbiamo più molto tempo. La coperta è finita da un po'

**Anselma** Lo so ma la pazienza è la virtù dei forti, ancora qualche giorno e poi sarà pronta

**Pietro** Ne sei sicura?

**Anselma** Come di me e di te

**Pietro** Non vorrai mica fargliela trovare quando è sola?

**Anselma** Sì, sarà meglio

**Pietro** E poi?

**Anselma** Si vedrà

**Pietro** Ma prima di capire

**Anselma** Soffrirà molto ma non possiamo impedirlo

*Accompagnati da una musica, i due escono di scena a sinistra, mentre da destra entra Giulia. Giulia indossa sempre il suo vestitino di cotonina delle scorribande campestri.*

**Giulia** Pietro! Anselmaaaa! Dove siete? Pietrooo, Anselmaaaa... Ma dove si sono cacciati quei due?

*Giulia si rende conto che non c'è nessuno e va a sedersi sulla sedia a dondolo di Anselma. Comincia a dondolarsi lentamente, mentre la sedia fa quel suo tipico sfrigolio. Socchiude gli occhi, poi li riapre*

**Giulia** La prossima corriera, ho deciso. Però mi dispiace. Mai stata, mai sentita così, così, non so nemmeno io come. Non avrei mai immaginato di provare certe sensazioni. Dunque quella cosa che chiamano felicità esiste davvero, non è una parola vuota fatta per gli illusi. Il suo senso ce l'ha, eccome se ce l'ha. Peccato averlo saputo solo adesso, be' meglio tardi. Devo tornare.. Devo? Perché, poi? Lui mi aspetta, Cioè, no. Nemmeno mi pensa, è sicuro. La ragazza, il lavoro, gli amici, le feste.. La mamma c'è ma è un accessorio ormai. Mi è venuto bene, però non è stata una passeggiata tirarlo su ma sono contenta. Così doveva essere e così è

*Si alza dalla sedia e va verso il mobile metallico. Osserva con sempre maggior curiosità le foto*

Chi saranno state queste persone? Lei ha detto che erano speciali. In che senso? Chissà che voleva dire. E guarda che vestiti

*Sul mobile c'è anche una piccola scatola, una specie di portagioie, fatto di tanti gusci di conchiglie Giulia la rigira fra le mani, cerca di aprirla ma è chiusa a chiave.*

**Giulia** Com'è carina con tutte queste conchigliette appiccicate sopra. Chissà che c'è dentro? (la scuote leggermente, sente un rumore)

*Giulia cerca di aprirla ma è chiusa, cerca la chiave e la trova nascosta fra i lumini. Soddisfatta, apre la scatola, guarda dentro*



*Evelina Nazzari interpreta il personaggio di Giulia*

**Giulia** Che meraviglia! Sembra un vero diamante, no, non è possibile, varrebbe troppo. C'è un biglietto (Giulia prende il pezzettino di carta e legge), "Giulia"? Ho capito. Anselma vuole regalarmelo per ricordo, prima di andarmene, presto, temo. Che pensiero gentile! La porterò sempre con me, sarà il mio portafortuna...(prende in mano la pietra, un urlo) Ahiaaaaa! Buio.

*Si sente il rumore di qualcosa che è caduto in terra. Luci. Giulia adesso ha una mano fasciata e sembra terrorizzata.*

**Giulia** Dio che dolore! Un'ustione di terzo grado, viene via la pelle, devo andare in ospedale Ma perché? Dove mi sono cacciata? Due stregoni, dovevo capirlo. La polvere che resta dove lei si siede, quel mostro di Pietro che appare e scompare e tutti questi (i lumini)! Altro che speciali, sono le loro vittime. Quelli fanno gli incantesimi, i sacrifici umani. E adesso che faccio, dove mi vado a nascondere? Quelli mi trovano dappertutto. Era una trappola. Fin



Giulio Farnese, Carla Kaamini Carretti e Lorenzo Sorgi alla chitarra

dall'inizio. E nessuno qui che può aiutarmi, sono tutti complici in questo paese diabolico

*La solita dolce e misteriosa musica si diffonde nell'aria. Giulia si guarda intorno terrorizzata. Da sinistra entra in scena Anselma, da destra invece entra Pietro, come a voler impedire vie di fuga. Anselma ha in mano, appesa ad un filo, il diamante della scatola con le conchiglie*

**Anselma** Giulia, cos'hai?

**Giulia** Non vi avvicinate. Ho capito tutto

*Giulia indietreggia, mentre Anselma le si avvicina con cautela, mostrandole sempre la pietra*

**Anselma** Lasciati curare la mano

**Giulia** Voi avete deciso di uccidermi

**Anselma** Cara, devi fidarti di noi. Prendila (la pietra), l'hai fatta cadere ma ti appartiene, solo non dovevi toccarla. Adesso non ti farà più male

**Giulia** Vaderetro, satana! Giuro che non volevo rubarla. Ho sbagliato, perdonatemi, farò tutto quello che vorrete ma non mi uccidete, vi supplico (guarda Pietro ma lui resta impassibile)

**Anselma** (si avvicina sempre più) Lei ti appartiene, non vedi? Avvicinati, guarda

**Giulia** Anselma, Pietro, che vi ho fatto? Non volevo rubare, è stata solo la mia solita curiosità, ho trovato la chiave e, giuro che non dirò mai niente a nessuno, non mi fate morire

**Anselma** Giulia, non fare la bambina

**Giulia** Io non c'entro niente con quella roba lì

**Anselma** C'entri, Giulia, tu sei questa roba qui

**Giulia** Siete due stregoni pazzi

**Anselma** Calmati adesso, devi capire

**Giulia** Ah no! Io non capisco e non voglio capire, lasciatemi partire, non mi uccidete, vi prego!

**Anselma** Sei libera, Giulia e comunque qui nessuno ti vuole uccidere

**Anselma** Puoi restare o andare

**Giulia** Anselma, Pietro, vi prego, tolgo il disturbo. Vi ringrazio, ho passato giorni bellissimi ma adesso

**Anselma** Se te ne vai rinunci ad un privilegio

**Giulia** Sì, sì, è stato bello qui ma

**Anselma** Qui è come dev'essere, come un piccolo passo leggero, un passo di verità, quella verità che ti è sempre piaciuta tanto

*Giulia comincia a capire che le si sta offrendo la possibilità di finire i suoi giorni in serenità, ma solo se decide di abbandonare tutto e restare in quel posto*

**Giulia** Un passo leggero, un passo di verità? Che vuol dire? Non capisco, non voglio capire

**Anselma** Solo un regalo per te, Giulia

**Giulia** Mio figlio, lui

**Anselma** Non ha più bisogno di te. Sei libera, Giulia, adesso tocca a te vivere

**Giulia** Per favore basta, lasciat...

*Giulia sviene ai piedi di Anselma. Buio.*

## SCENA VI

*Luci. Vediamo che ora Giulia è seduta sulla poltrona di Anselma. Indossa il suo solito vestitino corto. Sta lavorando all'uncinetto. Alle sue spalle si materializza un uomo che sembra Pietro, ma non lo è.*

**Pietro** Allora Giulia, hai deciso quale? La gialla, la verde o l'azzurra?

**Giulia** L'azzurra, è la più bella

*In lontananza si sente il clacson di una corriera.*

**FINE**

## “IL MONDO MAGICO DI GIANCARLO SEPE”

Silvana Matarazzo analizza il teatro di Giancarlo Sepe seguendone la visione improntata allo spazio e ai molteplici linguaggi della scena da lui creata

Maricla Boggio

*“La sperimentazione, per me, non è soltanto la visione che tu hai di un testo o di uno stato d’animo, ma la possibilità di inquadrarla in uno spazio”.*

Questa affermazione, più volte ripetuta nel corso dell’incontro plurimo avuto da Giancarlo Sepe con Silvana Matarazzo, sta alla base degli spettacoli che il regista, anche attore e autore dei suoi spettacoli, realizza mediante un lavoro di ricerca che attraversa più di mezzo secolo di attività, con la creazione di decine di realizzazioni teatrali, in una coerenza espressiva che rimane fedele a sé stessa pur adeguandosi ai mutamenti epocali in cui si compie via via nel corso degli anni.

Difficile dividere il percorso personale di Giancarlo Sepe da quello dei suoi spettacoli. Silvana Matarazzo ha dato voce al protagonista del suo libro come se fosse una creatura che ha accettato di parlare di sé in quanto personaggio. Nasce bambino, intento al gioco di inventare trame e situazioni assieme a dei compagni improvvisati attori che negli spazi suggestivi della propria casa ubbidiscono ai dictat del ragazzino Giancarlo, indomiti di fronte a prove incredibili come la trasposizione dei “Dieci comandamenti” del mastodontico film di De Mille. Questo suo fare

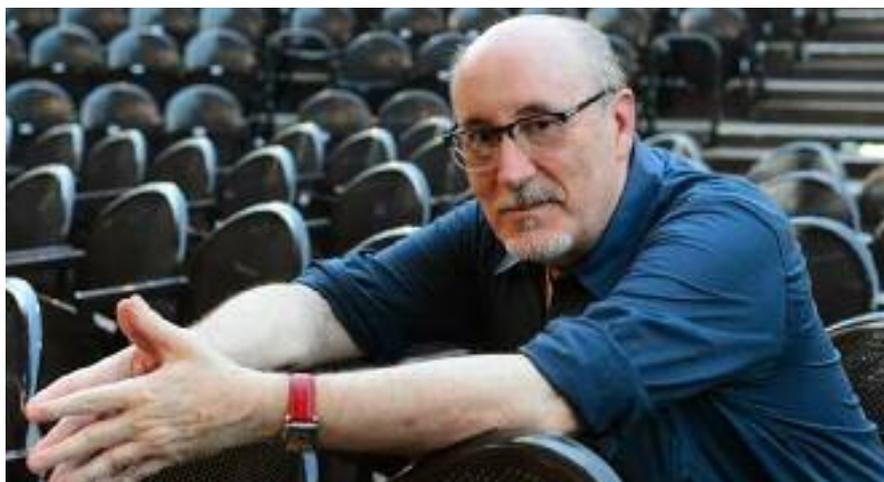


senza limiti gli consente di non sentire come un ostacolo la sua balbuzie, che nei primi anni della

sua vita lo aveva tormentato, anzi lo spinge a superare quella difficoltà che il regista non esita a riconoscere perfino negli anni della raggiunta giovinezza.

Si racconta da sé Giancarlo, ma è sempre Matarazzo a tenere in mano le fila del racconto, che si sviluppa

Giancarlo Sepe  
(©foto  
Pino Tufillaro)



come una favola fin dalle prime fasi del suo crescere. Quella necessità di mettere a fuoco lo spazio per cominciare a trovare il proprio linguaggio è premiata dal primo luogo trovato, il sotterraneo di una scuola che un professore capace di aiutare i sogni dei propri allievi gli accorda potendone disporre attraverso l'appoggio del suo partito – il socialdemocratico -. Quel primo spazio si chiamò Teatrino di via Stamira, e lo ricordo anch'io per avervi assistito a qualche spettacolo, credo "Metamorfosi" di Kafka, singolare per l'audacia di aver affrontato un testo cult in una dimensione così circoscritta e senza particolari mezzi. Molte le peregrinazioni della compagnia che andava formandosi attorno al suo nome. Ma tenere saldi gli interpreti pur cambiando spazio costituiva la garanzia che la famiglia si manteneva intatta nei suoi legami interni e nella sua capacità di intendersi reciprocamente e con colui che la animava di vita organicamente coerente ad ogni nuova scelta.

Dopo varie inevitabili peregrinazioni, Sepe trovò il suo spazio di vita. Deludente il Beat 72, che per rivendicazioni malposte lo costrinse a interrompere uno spettacolo complicato e appena andato in scena: Sepe rifiutò poi di riprenderlo per l'avversione – credo – che gliene derivò a causa del torto subito, e anche questo sentire così personalmente appartiene al modo di vivere e lavorare/creare di Giancarlo.

Dopo la personale presentazione di Sepe nei confronti di sé personaggio, è poi particolare il suo modo di lavorare scegliendo di un personaggio dello spettacolo una caratteristica che lo determini in maniera essenziale, da cui l'intera figura venga illuminata. Ciò si può vedere, come esempio, ne "L'ereditiera" dal romanzo di Henry James: gli occhi spenti della protagonista sono la chiave dell'intero spettacolo.

È poi l'insieme delle luci, il loro uso abbinato alle musiche, la scenografia spesso caratterizzata da fondali neri, oppure sezionata da un corridoio che divide il pubblico da una parte e dall'altra come a imporgli una volontà di giudizio, di separatezza che moltiplica le possibilità dell'usufruzione.

Ogni spettacolo si anima della luce dei ricordi facendone rivivere la temperie, al di là della rappresentazione. Ed è bello che salti fuori, da un passato di prestigio che la malvagità del tempo cancella, il nome di Nicola Chiaromonte, grande critico dell'Espresso che, non temendo l'anonimato di quello "Stamira" ci andò una sera con la

moglie incuriosito da quel "I misteri dell'amore" di Vitrac emblema del manifesto dadaista, loro due in sala dove gli attori imperterriti non tremarono di fronte a quella solitudine dei due, ed esultarono di fronte all'inno di apprezzamenti che apparve sul settimanale della cultura impegnata. Più o meno in quegli anni, non posso fare a meno di citare che analogo apprezzamento Chiaromonte fece sul suo giornale a uno spettacolo firmato da Franco Cuomo e da me, "Santa Maria dei Battuti – rapporto sull'istituzione psichiatrica e sua negazione". Ma allora esistevano veri critici, che credevano nell'importanza di un certo teatro.

Curioso il termine che Franco Cordelli, difficile ad amare qualche spettacolo, conìo per definire icasticamente lo stile delle rappresentazioni di Sepe: introdusse "sepiano" nel suo vocabolario privato, che essenzializzava il linguaggio scenico di Sepe, un termine che forse rimase nell'ombra, ma che può essere rivendicato da Sepe con l'orgoglio di aver conquistato un così rigido critico. Sepe trovò il suo spazio ideale, che ancora oggi permane nella successione dei suoi spettacoli in quella sorta di magazzino sotterraneo che si tro-

*"I misteri dell'amore",  
1969*



va appena dietro la piazza Sonnino. Vi avvertì il respiro che gli era mancato nei teatrini precedenti, la possibilità di giocare in vari modi su quella superficie mansueta, che come un gioco si adattava alla tradizionalità come alla scansione geometrica delle divisioni, alla riduttività come allo sfondamento che le pareti nere delle quinte cancellate dalle ombre e dalle luci sapienti inducevano a misteri carichi di inquietudini.

I collaboratori agli spettacoli sono preziose parti di un tutto che comunque reca sempre la firma inconfondibile di Giancarlo. Ma Stefano Marcucci per le luci, e Uberto Bertacca per le scenografie, sono stati fra i più in sintonia con lui.

Era poi la fantasia di Sepe a piegare il testo, senza connessioni rigide ai costi. Poche centinaia di lire bastavano per spettacoli dall'apparenza sontuosa; cifre ragionevolmente alte, per la disponibilità della compagnia portavano a risultati che apparivano di gran lunga fastosi per non dire addirittura proibitivi.

Le 25.000 lire per "Scarrafonata" sono una pagliuzza in confronto ai 3.000.000 di "In albis" – uno spettacolo che Romolo Valli definì "alla Buñuel" per la sua volontà di mostrare un clima di sfascio della borghesia -, ma entrambi sono inconfondibilmente di Sepe: una ricchezza di arredamenti e costumi mai vista in una cantina rilucente di scintillii di marmi e specchi, su cui spiccava l'esibizione di pellicce e di sete, che l'indimenticabile Bice Minori inventava da vecchie stole e abiti riciclati facendoli diventare il sogno di una miliardaria.

C'erano anche, fra gli organizzatori e i funzionari che a quell'epoca gestivano il teatro – esisteva ancora l'ETI, àncora di salvezza per gli autori italiani, gettato via in un baleno decenni fa e mai più sostituito – qualcuno che al di là della sua carica il teatro lo amava davvero. Bruno D'Alessandro era fra i pochi con questa sensibilità, e proprio per "Scarrafonata" lo appoggiò valorizzandone un lato davvero improbabile – "uno spettacolo divertente su Napoli, in cui ci sono molte canzoni e si balla anche" disse alla Commissione per conquistarne l'appoggio economico – mentre si trattava di uno spettacolo davvero di una durezza inarrivabile.

È importante notare che Sepe ha dato sempre notevole importanza alla parola; i testi da lui messi in scena possono essere reinterpretati, tagliati, portati a un'epoca diversa dalla scrittura, ma la parola non diventa mai pretesto superficiale alla rappresentazione. Si tratta di una caratteri-

stica fondamentale del teatro di Giancarlo, che ha toccato alcuni fra i più grandi drammaturghi di ogni tempo, avvalendosi, quando fosse stato necessario, di quegli attori che potevano sostenere personalmente il carattere della scrittura scenica.



*"Accademia Ackermann",  
1978*

Ci sono nel corso di questo mezzo secolo di spettacoli, dei salti che segnano momenti importanti per il periodo successivo. Ne ricordo in particolare uno, che acutamente Silvana Matarazzo mette in risalto attraverso alcune sue domande "indagarici". "Accademia Ackermann" arrivò a Spoleto dopo una serie di incertezze da parte di Sepe a proporre uno spettacolo a Valli che si era innamorato, portatovi da Patroni Griffi, di "In Albis". Segnata dal destino, la scelta fu di ispirarsi a un libretto che parlava di un'accademia nazista applicata al teatro in Germania. Sepe vi lavorò senza nomi altisonanti, inventando più che in ogni altro precedente – io credo – a quel tema che oscillava fra l'orrore e il grottesco. Ricordo nel Teatrino, che allora si chiamava "delle sette", quello spettacolo che sembrava debordare dagli spazi esigui del palcoscenico e scagliarsi contro gli spettatori con tutta la sua furia ideologica. Segnò l'aprirsi degli inviti internazionali; da allora, immagino, ci fu più sicurezza nel continuare. Anche se di vere e proprie sicurezze Sepe non ne ebbe mai.

Fare del teatro di ricerca, di creatività, di sviluppo fuori dalla norma consolidata non collima con gli algoritmi, che impongono per concedere qualche sovvenzione drasticamente la quantità delle repliche e il numero degli spettatori. Un teatro che deve inchinarsi a questi dictat non potrà mai produrre rappresentazioni valide, tran-



*Nella foto di sinistra, Lilla Brignone ne "La casa di Bernarda Alba", 1980.*



*A destra, locandina di "Vestire gli ignudi" con Mariangela Melato, 1985*

ne che attraverso sacrifici immani, che pochi hanno il coraggio di affrontare e di sostenere a lungo.

È necessario leggere il bel libro di Silvana Matarazzo per entrare con discrezione, ma anche con la sensazione di appartenere alla cerchia di un gruppo di amici, nel percorso che Sepe ha proseguito fino ad oggi.

Negli ultimi spettacoli prevale un discorso che privilegia il suono, sia che si tratti di canzoni che dello stesso testo recitato, così come da sempre l'uso delle luci, la loro capacità di svelare e nascondere, inventare e rendere con fraintendimenti. È dalla luce e dalla musica che Sepe inizia il suo percorso di lavoro con gli attori, che vi si immergono prima ancora di entrarvi come personaggi.

In particolare va citato, con la speranza di vederlo in scena, uno degli ultimi spettacoli realizzati, "The Dubliners" che gli ispirò il romanzo di James Joyce, nel quale la commistione fra l'inglese e l'italiano si inserisce con particolare felicità nella musica e nei suoni che animano l'intero spettacolo, in cui l'abbondanza degli attori si rivela come una complessa comunità in atto.

Questa di mescolare l'italiano ad altre lingue è stata realizzata con particolare intensità nell'ultimo spettacolo in scena alla Comunità. Il gruppo agisce con coesione tale da apparire a tratti un unico organismo in azione, a dilatarsi, a stringersi, a frantumarsi in mille elementi pronti poi a

ricongiungersi trasformandosi: è "Germania anni '20", un complesso con scene a coro e a voce unica che illustra con una seduttività fortissima sul piano delle immagini e dei suoni lo sfacelo di un paese segnato da una guerra rovinosa e già minato dall'incombere del nazismo. E tuttavia in questo stratificarsi di disperazione e di morte imminente l'attrazione spettacolare è immensa, e Giancarlo ha realizzato il suo frutto più maturo.

Completano il libro di Silvana Matarazzo un'introduzione di Umberto Orsini, documentata e critica quanto affettuosa e partecipe – la sua compagnia collabora agli allestimenti di Sepe -, e un saggio di Marcantonio Lucidi che vede in Sepe quel mago il cui teatro ha modificato la storia dello spettacolo.

*"Werther a Broadway", 2017-2018*



## “PARTI FEMMINILI”

Una essenzialità che si moltiplica in sé stessa

Maricla Boggio

*Maria Letizia Compatangelo ha raccolto quarantuno monologhi di donne scritti da autori contemporanei italiani.*

*Ne è nato un libro che propone un panorama variegato di situazioni, caratteri, tipi, impegni e comportamenti che manifestano le possibilità espressive di personaggi femminili spesso ignorati o tenuti ai margini del teatro.*

Autrice anche lei, con l'aggiunta di essere anche docente e regista, Maria Letizia Compatangelo nella sua riflessione sul monologo, ha considerato prima di tutto la varietà notevole di forme espressive che vi si trovano, dalla battuta rivolta a un sé stesso che così si esprime in solitudine, a una dialogante volontà di coinvolgere il pubblico nell'ascolto e nella partecipazione, fino a segnalarne la libertà della scelta stilistica, che a seconda del momento in cui il protagonista si trova psicologicamente o secondo i sentimenti che lo animano, può esprimersi attraverso il linguaggio poetico, oppure quello realistico o iperrealistico, fino a sdoppiarsi o addirittura moltiplicarsi in tutti quei personaggi di cui avverte una presenza in sé.

Compatangelo ha poi considerato il lato pratico ed economico che comporta l'utilizzazione del monologo. È una forma di saggezza questa, di tenere nella dovuta stima il fatto che nel teatro attuale, specie in quello italiano, gli autori debbano tener conto dei costi di un allestimento, che ogni produttore mette avanti prima di prendere un impegno realizzativo, specie con autori nostrani. Ci sono monologhi che rivelano una ricchezza di personaggi tale da superare il sospetto della monotonia. I ricordi di chi ha preso parte alla vita del monologante moltiplicano i dialo-



ganti, così come le trasformazioni di chi, trovandosi solo in scena, con innumerevoli invenzioni si fa duplice e triplice.

Altra riflessione che arricchisce il monologo di una luce storica e filosofica è il fatto che in esso si adombri l'inizio del teatro, il momento primo in cui si è affacciato alla scena, magari in forma corale, per poi diventare duplice con il deuteragonista, fino a proseguire nella

Maria Letizia  
Compatangelo

quantità dei personaggi, dalla tragedia classica alla commedia seicentesca al goldoniano affollarsi aristocratico-popolare fino al dramma borghese. Perché allora non tornare alle origini, si domanda Maria Letizia, perché non inghiottire queste moltiplicazioni per tornare all'essenza di una totalità semplice e al tempo stesso complessa.

Così nasce il libro, un drago dalle molte teste la cui maggioranza appartiene alle donne. Ma in base a quanto abbiamo sempre creduto, circa il femminile e il maschile che in ogni artista convivono, di monologhi scritti da uomini ce ne sono qui parecchi, e nel leggerli, se non li conosci, non sempre riesci a capire se si tratta di scrittura maschile o femminile.

Va detto che alcuni di questi monologhi sono nati dentro un testo complesso, popolato da più personaggi: uno di questi a un certo punto ha il suo momento di espressività isolata. Altri monologhi

erano molto più lunghi di quanto Compatangelo ha chiesto a ciascuno di portare al libro, trattandosi di una uguale lunghezza di pagine per ciascuno, e questo limite ha forse un po' penalizzato quel monologo nato con una diversa ampiezza temporale. Ma la sostanza dell'assunto rimane. Dimostrare quante possibilità espressive possiede il monologo per un'attrice, e quanti autori vi si sono cimentati, dimostrando che tante sono le drammaturgie da sfruttare in Italia, senza andare sempre e soltanto a cercarne altrove.

Perché poi, scrivere un monologo è molto più difficile che scrivere per più personaggi, che certe volte non fanno che interrogarsi e ripetersi, prendendo tempo rispetto allo sviluppo della scena; mentre il monologo non può concedersi il lusso di tergiversare, al massimo potrà fare qualche pausa di riflessione, ma non deve rischiare di staccare da sé l'attenzione del pubblico.

### **Parti femminili monologhi di donne nel teatro contemporaneo italiano**

*Pubblichiamo una parte essenziale  
dell'Introduzione scritta dalla curatrice  
Maria Letizia Compatangelo<sup>1</sup>*

*Il libro ha il pregio di presentare al pubblico  
un affresco variegato di volti e voci di donna  
ad opera di autrici e autori teatrali tra i più  
noti e attivi della nostra scena.*

(...) Grazie a questa libertà dal bisogno (produttivo) e dalla regola (creativa), c'è stata negli ultimi decenni in Italia una grande fioritura di monologhi, un vero e proprio patto artistico tra autore e attore – non di rado la stessa persona – che solo in questo modo sono riusciti a portare al pubblico le proprie parole e

la propria recitazione. Non solo: spesso il monologo è stato anche l'unico strumento a disposizione dei drammaturghi per narrare verità scomode, anticonvenzionali, di rottura. Per accendere una riflessione su storie che nessun'altro voleva raccontare o che “non si dovevano” raccontare.

In questo singolare spazio di libertà, l'universo femminile è diventato un terreno particolarmente fertile in cui scavare alla ricerca di nuovi personaggi. Le donne, protagoniste dell'unica rivoluzione che, nonostante i costanti tentativi di vanificarla, si possa dire riuscita nel nostro Paese, sono avanzate in massa alla ribalta con le proprie storie, e il monologo teatrale nella sue varie declinazioni ha contribuito non poco a far conoscere tante figure straordinarie e in qualche misura a far penetrare nella coscienza collettiva i problemi legati alla condizione femminile e le tematiche di genere, in una delicata opera di “riscrittura della storia” che non di rado è andata a confrontarsi direttamente con il mito e le radici della cultura occidentale.

I monologhi raccolti nel presente volume sono un'antologia dedicata a volti e voci di donne narrati dal teatro contemporaneo italiano: uno strumento di studio e analisi dell'universo femminile ritratto da alcuni tra i più noti e attivi drammaturghi della nostra scena.

Un'antologia che non ha la pretesa di fornire un panorama esaustivo, ma certamente compone un affresco molto ampio e interessante, dagli Anni Settanta ad oggi, per la ricchezza e la varietà di tematiche e stili.

Alcuni sono corti teatrali, altri parti di monologhi più estesi, altri ancora sono estratti da opere a più personaggi. Molti sono già stati sperimentati con successo sulla scena e tutti, comunque, di grande impatto emotivo e forza scenica. E questo è certamente un ulteriore elemento di interesse: in un Paese come l'Italia, dove difficilmente i testi teatrali riescono a diventare “repertorio”, questo è un libro che offre la possibilità di mettere a confronto tanti esempi di drammaturgia contemporanea e ritrovare testi e autori che negli ultimi decenni hanno contribuito a riaccendere l'attenzione verso la scrittura teatrale italiana.

Inoltre, poiché in un mondo terribilmente conservativo come quello del teatro, non solo italiano, le voci di donna – in questo caso delle donne scrittrici – sono quelle che più facilmente finiscono sottotraccia, il libro ha il pregio di presentare al pubblico un nutrito drappello di autorevoli drammaturghe come difficilmente capita di trovare riunite insieme, cercando di equilibrare il coro delle voci chiamate a raccontare queste “parti femminili”.

<sup>1</sup> Maria Letizia Compatangelo, drammaturga e saggista, ha scritto e pubblicato numerose commedie rappresentate in Italia e all'estero, prodotte da vari Teatri Stabili e vincitrici di numerosi riconoscimenti, tra cui due Premi IDI, il Premio Vallecorsi e il Premio SIAE. Autrice di programmi culturali RAI, collabora con l'Università «La Sapienza» di Roma e con l'Accademia Silvio D'Amico come docente di Drammaturgia. È Presidente del Centro Nazionale di Drammaturgia Italiana Contemporanea – Cendic. Tra le sue pubblicazioni si ricordano *La maschera e il video. Tutto il teatro di prosa in televisione* (Rai Eri) e *O Capitano, mio Capitano! Eduardo maestro di drammaturgia* (Bulzoni).

## IL PREMIO FERSEN ALLA DRAMMATURGIA E ALLA REGIA ITALIANA CONTEMPORANEA

XV ed. Chiostro del Piccolo Teatro di Milano, 12 dicembre 2019.  
I temi, le metafore e le suggestioni del nostro teatro vivente

### Ombretta De Biase

Nel Chiostro 'Nina Vinchi' del Piccolo Teatro di Milano si è svolta il 12 dicembre la Cerimonia di Premiazione della XV edizione di 'Il Premio Fersen alla Drammaturgia e alla Regia contemporanea italiana. Ho aperto la serata ringraziando il Comune di Milano e Andrea Barbato, Responsabile degli eventi speciali del Piccolo Teatro, e ricordando brevemente i due obiettivi che persegue il Premio: rendere omaggio ad Alessandro Fersen e al contempo offrire un panorama certo parziale ma significativo sullo stato dell'arte della nostra drammaturgia di qualità nella sua varietà di temi, metafore e suggestioni. Ho poi dato il benvenuto agli ospiti e in particolare a Iaia Forte, oggi fra le più sensibili interpreti del nostro teatro e del cinema, che fra poco avremo il piacere di ascoltare nella lettura di un brano tratto dalla pièce di Paolo Bensi "Murmur muri". Sono quindi intervenuti gli altri ospiti: Pasquale Pesce, Direttore della Fondazione Fersen, che ci ha parlato di un Alessandro Fersen filosofo e dell'attività della Fondazione. Segue Fabio Galadini, Direttore Artistico del Fringe festival di Roma, che ha illustrato la nuova formula dello storico festival a cui, quest'anno, parteciperà anche uno degli spettacoli premiati. Conclude l'introduzione Anna Ceravolo che, da membro della giuria e anche da Direttrice, con la sorella Carla, del Teatro di Documenti di Roma, sottolinea come la crescente offerta di testi e spettacoli creati da autori viventi italiani non corrisponda, purtroppo, ad un altrettanto crescente interesse del pubblico, ancora orientato verso la drammaturgia tradizionale più nota. Ho quindi presentato i

protagonisti dell'incontro: gli autori e i registi premiati che ci hanno illustrato la genesi delle loro opere. Inizia Aldo Cirri con "L'amore è un gioco in cui si perde" testo che tratta l'eterno tema dell'immedesimazione fra Attore e Personaggio. In questo caso il Personaggio da inscenare è la tormentata cantante Amy Whinehouse. L'attrice e autrice Donatella Busini, coadiuvata dallo stesso autore, ne ha letto un brano.



Ombretta De Biase

Segue Fabio Pisano con la pièce "Una storia di impossibilità" in cui affronta l'attualissimo, cruciale tema della fecondazione eterologa intesa come soluzione, supposta semplice, al dramma all'infertilità. Ne ha letto un brano l'attore Fabrizio Martorelli. Sale ora sul palco Paolo Bensi, autore super premiato, che con "Murmur muri" ha inteso

rappresentare il dramma dei 'muri' reali o interiori che da sempre il genere umano continua ad erigere dentro o fuori di sé, a dispetto delle inevitabili, tragiche conseguenze. Iaia Forte, come preannunciato, con *Ciro Massella* ne hanno letto un brano. A seguire l'autrice Giulia Morelli che, con il suo ironico "Un porto sicuro", ci offre uno spaccato sul cinismo della nostra società del benessere, oggi diffuso in tutte le classi sociali. Ne legge un brano l'attrice Annagaia Marchioro. A questo punto della serata sale sul palco l'attore e drammaturgo



**IL PREMIO FERSEN**  
alla Regia e alla Drammaturgia , XV ed.  
Giovedì 12 dicembre 2019  
h.16,00 - 18,30  
Chiostro 'Nina Vinchi', Piccolo Teatro  
via Rovello 2, 20100 Milano

**IL PREMIO FERSEN**  
alla regia e alla drammaturgia contemporanea italiana  
XV ed.  
ingresso libero



**DRAMMATURGIA**  
*L'amore è un gioco in cui si perde* di Aldo Cirri  
*Una storia di impossibilità* di Fabio Pisano

**MONOLOGHI**  
*Murmur muri* di Paolo Bensi  
*Un Porto sicuro* di Giulia Morelli

**SEGNALATI**  
*Il vangelo del dubbio* di Mariyan Dimiccoli  
*Le parole di Drina* di Laura Laterza  
*Non gioco più* di Milla Nostiglia  
*Rifatti* di Marco Schiavoni  
*L'inizio* di Donatella Busini

**REGIA**  
*Sole Dome*, teatro Le Salette - Roma  
*mille x una ora sognu italiani*, kaos teatri - Parma

a cura di Ombretta De Biase

**saranno presenti**  
la Giuria, gli Autori e i Registi









A sinistra, laia Forte e *Ciro Masella*

Fabrizio Caleffi che compie una digressione ricordando l'esperienza vissuta in quel 12 dicembre di cinquant'anni fa quando, trovandosi nei pressi della Banca dell'Agricoltura, udì lo scoppio sinistro della bomba. Successivamente lo stesso Caleffi, come membro della giuria, invita sul palco Donatella Busini che, con la pièce "L'inizio" tocca il tema della ricerca di un'identità personale quando la sua definizione dipende da opposte verità; la stessa autrice ne legge un brano accompagnata da Aldo Cirri. A seguire il giovanissimo Mariyan Dimiccoli presenta "Il Vangelo del dubbio" un serrato, paradossale dialogo fra due ex-amanti, Cristian e Velisar, che si confrontano sul progetto del reciproco omicidio/suicidio e sulle sue implicazioni religiose. Laura Laterza invece presenta e legge un brano di 'La storia di Drina', valido esempio di teatro di narrazione, in cui la protagonista, Drina Bavestrello, oggi adulta, racconta il dramma del golpe cileno del 1973 vissuto a soli quattordici anni. Il tema della dipendenza, in questo caso la ludopatia, è invece al centro della pièce "Non gioco più" di Maila Nosiglia che ne legge un brano. L'autrice racconta con emozione di averne constatato l'estrema gravità, a volte poco percepita, che portò alla morte un suo stretto familiare. Tutt'altro registro adotta invece Marco Schiavon con il monologo 'Rifiuti', una prova d'attore impegnativa per un testo surreale che alterna vari stili recitativi e allude

all'attuale super produzione di 'rifiuti', persino umani. Concludiamo la serata presentando il trailer dello spettacolo 'Sole Donne', scritto e diretto da Fabrizio Ansaldo del teatro Le Salette di Roma che mette in scena sei personaggi femminili monologanti, interpretati dalle esperte attrici Diana Forlani, Annachiara Mantovani, Alessia Fabiani e Cristina Frioni. I sei personaggi confessano, senza remore e con ironia, i loro più segreti desideri, anche di omicidio e di vendetta, senza mai cadere nel vittimismo. Concludiamo con la giovane ma già affermata Compagnia Kaos Teatri di Parma che presenta il trailer dello spettacolo "Mille x una: ora sugnu talianu" scritto e interpretato da Giuseppe Piccione per la regia di Veronica Boccia e Massimo Boschi. Qui la scenografia mutevole e minimalista va a sostenere un testo in cui il personaggio, un ex garibaldino, ripercorre i momenti salienti dell'Unità d'Italia e i suoi sconvolgimenti in Sicilia quando i siciliani, dalla condizione di isolani passarono a quella di "Italiani". La varia e intensa serata si conclude così fra gli applausi del numeroso pubblico presente in sala.

Sotto, *Ombretta De Biase e Donatella Busini*



La presente quindicesima edizione del Premio sarà inoltre ricordata a Roma, domenica 19 Aprile 2020, presso il Teatro di Documenti, in

via Nicola Zabaglia 42, durante la 'Serata Fersen'. Vi parteciperanno alcuni degli autori e registi sopracitati i quali parleranno della loro attività artistica e presenteranno in lettura brani o scene tratti da loro opere. Saranno inoltre presenti ospiti come la figlia di Alessandro Fersen, Ariela Fajraizen, che giungerà da Israele per l'occasione. importanti protagonisti della nostra drammaturgia vivente.

In basso, laia Forte tra il pubblico



## “LE ACQUE DI MEZZO”

Progetto drammaturgico e regia di Gianfranco Perriera, musiche originali di Paolo Rigano, con Elena Pistillo e Silvia Di Giovanna.

Musiche eseguite da Andrea Rigano al violoncello e Cinzia Guarino al pianoforte

**D**ue donne – simbolo dell'inquieta e spaesata coscienza contemporanea - costrette a migrare, dopo aver navigato per l'intero Mediterraneo, approderanno finalmente in una terra dove incontreranno un'accoglienza amichevole. Connubio di musica e parola poetica, lo spettacolo attraversa e interseca testi tratti da Omero, Virgilio, Omar Khayyam, Yunus Emre, Dante Alighieri, John Keats, Lautreamont, Adonis, Ismail Kadare, Michel Onfray alle composizioni di Paolo Rigano, che mescolano e richiamano atmosfere ora arabeggianti, ora ebraico-sefardite, ora spagnole, ora africane.

Nell'errare tra mille pericoli delle due donne si disegna la più generosa aspirazione degli umani: andare incontro alle differenze (le molteplici individualità, le infinite storie di ogni vivente, il legame fragile ma necessario fra passato e futuro) per non irrigidirsi in un presente che sia il vano ripetersi dell'eguale e per aprirsi ad un futuro accogliente in cui nessuna voce sia spenta o soffocata dalle altre. E' questa l'epoca, si sente spesso dire, in cui ogni umano rischia di aver perduto il senso di una responsabile e personale esperienza. Il mondo ci giunge a casa, attraverso gli schermi, ora grandissimi, ora piccolissimi. Preconfezionato e prepotente. I tempi ci vogliono sostanzialmente superflui? Queste due donne, insieme corpi concretissimi e parola musicalmente ispirata, nel loro viaggio affronteranno il naufragio, proveranno il dolore e la fame, patiranno l'inclemen-



za degli uomini e della natura, ma non molleranno mai la rotta che ci vuole generosamente umani. Perché quanto di più delicato ci costituisce possa ancora rinascere. Perché l'umano ritrovi la grazia che si leva proprio dalla irripetibile e fragilissima singolarità di ognuno di noi. Di ognuno dei nati e dei nascituri.





## PREMIO CALCANTE XXI EDIZIONE per testi teatrali

La SIAD – Società Italiana Autori Drammatici indice la XXI Edizione del premio Teatrale “Calcante” per un testo teatrale inedito a tema libero. La Targa “Claudia Poggiani” verrà assegnata a un testo teatrale incentrato su di una figura femminile oppure che sia impegnato sui momenti più critici dell’esistenza attuale, e che, se non vincitore del Premio “Calcante”, dalla Giuria venga considerato di particolare interesse drammaturgico.

Il Premio “Calcante” consiste in 1.000,00 € e nella pubblicazione sulla rivista RIDOTTO o nella COLLANA INEDITI della SIAD. La targa “Claudia Poggiani” consiste in una Targa che attesta la qualità dell’opera e in una eventuale pubblicazione a insindacabile giudizio della Giuria.

La SIAD si impegna a promuovere il testo vincitore, tramite la rivista RIDOTTO, presso le compagnie e i centri teatrali.

I testi debbono pervenire in numero di 8 esemplari per raccomandata alla Segreteria del Premio SIAD/CALCANTE,

c/o Spazio 18B, via Rosa Raimondi Garibaldi 18b, 00145, Roma, tel. 06/92594210, entro il 15 marzo 2020. Si richiede inoltre l’invio di una copia digitale da inviare all’indirizzo di posta elettronica calcante@siadteatro.it.

L’autore può scegliere se porre il suo nome sul copione o restare anonimo fino al momento dell’eventuale premiazione. Se l’autore sceglie l’anonimato, deve lasciare sul frontespizio il titolo del suo scritto, mentre il suo nome ed il suo recapito vanno posti in una busta sigillata, sulla parte esterna della quale figurino il titolo del lavoro, da spedire insieme ai copioni.

La Giuria è composta dai membri del Consiglio Direttivo della SIAD.

La partecipazione al premio vincola gli autori alla completa accettazione del Regolamento.

L’erogazione del contributo economico è conseguente ai tempi tenuti dal Ministero-MIBACT da cui dipendono le possibilità economiche della SIAD.

## PREMIO SIAD 2019/20

### TESI DI LAUREA-STUDIO SULLA DRAMMATURGIA ITALIANA CONTEMPORANEA

La SIAD - Società Italiana Autori Drammatici - bandisce un premio per una tesi di laurea discussa negli anni accademici 2016-2017-2018 che abbia analizzato l’opera di uno o più drammaturghi italiani, operanti dalla seconda metà del Novecento, o tematiche generali riguardanti la drammaturgia italiana contemporanea.

I partecipanti devono aver conseguito la laurea presso i Corsi di Studio in Lettere e DAMS di uno degli Atenei italiani o della UE: nel secondo caso le tesi pervenute devono essere di lingua italiana.

Il premio consiste in una somma di 500,00 € e nella pubblicazione sulla rivista “Ridotto” di una sintesi del lavoro a cura dello stesso vincitore; la commissione si riserva di segnalare altri scritti meritevoli di menzione. I partecipanti devono

inviare 4 copie della loro tesi, entro il 15 marzo 2020 al seguente indirizzo: SIAD, c/o Spazio 18B, via Rosa Raimondi Garibaldi 18b, 00145, Roma, tel. 06/92594210, unitamente a copia di un certificato del diploma di laurea e fotocopia di un documento d’identità, recapito, numero telefonico.

La Giuria si riserva di estendere il Premio a ricerche sviluppate nell’ambito delle attuali problematiche teatrali. Essa è composta dai membri del Consiglio Direttivo della SIAD a cui si aggiungono personalità del Comitato d’Onore. Luogo e data della premiazione verranno comunicati agli interessati e resi noti tramite gli organi di stampa.

L’erogazione del contributo economico è conseguente ai tempi tenuti dal Ministero-MIBAC da cui dipendono le possibilità economiche della SIAD.

### BANDI SIAD-ANAD-Accademia Nazionale d’Arte Drammatica “Silvio D’Amico”

#### Premio alla scrittura scenica

#### “ANNA MARCHESINI” quarta edizione 2020

La SIAD - Società Italiana Autori Drammatici - in collaborazione con l’Accademia Nazionale d’Arte Drammatica “Silvio d’Amico” e promosso dal MIBACT, bandisce per il 2020 un concorso di scrittura drammaturgica per il teatro dedicato alla figura di Anna Marchesini, attrice e insegnante di Recitazione dell’Accademia.

Il concorso è rivolto ad allievi in corso e allievi diplomati dei corsi di Recitazione, Regia e del Master in Drammaturgia e Sceneggiatura diplomati nell’ultimo Anno Accademico. Da quest’anno segnaliamo agli allievi che vorranno cimentarsi con la scrittura scenica che saremmo lieti che prendessero spunto e traessero ispirazione dai libri di Anna Marchesini “Il terrazzino dei gerani timidi”, “Di mercoledì”, “Moscerine”, “È arrivato l’arrotino”, pur mantenendo la libertà dell’ispirazione che ciascuno vorrà seguire.

La scadenza è prevista per il 15 marzo 2020. Ogni partecipante potrà inviare un solo testo, pensato per un massimo di

4 (quattro) attori, in 5 (cinque) copie con apposita dicitura sulla busta SIAD - Premio alla scrittura scenica “Anna Marchesini” 2019. L’invio sarà effettuato all’indirizzo “ SIAD c/o Spazio 18B, via Rosa Raimondi Garibaldi 18b, 00145-Roma. . Si richiede inoltre l’invio di una copia digitale da inviare all’indirizzo di posta elettronica info@siadteatro.it.

La Commissione selezionatrice è composta dal Direttore dell’ANAD, il Segretario Generale della SIAD o suo delegato, un membro del consiglio direttivo SIAD e un docente indicato dal Direttore.

Il premio consiste nell’assegnazione di un incentivo economico alla produzione, di euro 500,00 (cinquecento) vincolato per il 50 % alla messa in scena del testo vincitore, che verrà inoltre pubblicato sulla rivista “Ridotto”.

L’erogazione del contributo economico è conseguente ai tempi tenuti dal Ministero-MIBACT da cui dipendono le possibilità economiche della SIAD.